DOSSIER

CATECHISTA

STRUMENTO PER LA FORMAZIONE PERSONALE E DI GRUPPO

LA « SPIRITUALITÀ » DEL CATECHISTA

IL POSTO DI GESÙ NELLA FEDE CRISTIANA

COME CI PARLA LA BIBBIA

4

QUANDO IL FANCIULLO « CRESCE BENE »

ALLE RADICI DELLA PREGHIERA CRISTIANA

CATECHISTI PER LA CHIESA



APRIRE I RAGAZZI ALLA PROFONDITÀ DEI SEGNI

CATECHESI 15 APRILE 1984/8
Quindicinale - 2ª quindicina
Sped. in abb. post. gr. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TO)

CATECHESI

DOSSIER

CATECHISTA/4

STRUMENTO PER LA FORMAZIONE PERSONALE E DI GRUPPO

A cura del Centro Catechistico Salesiano

Direttore: Pietro Damu

Gruppo di Redazione: Franco Ardusso, Bartolino Bartolini, Enzo Bianco, Cesare Bissoli, Gaetano Brambilla, Giuseppe Cionchi, Mario Filippi, Ubaldo Gianetto, Giacomo Maria Medica, Gianfranco Venturi.

« DOSSIER CATECHISTA », rivolto esplicitamente ai catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti, esce per 8 numeri all'anno, al 15 del mese, con l'interruzione dei mesi estivi (giugno-settembre). È un'emanazione diretta di « *Catechesi/Problemi e prospettive* », che esce al 1° del mese, per 10 numeri all'anno, ed è al servizio degli animatori e coordinatori della pastorale catechistica e degli insegnanti di Religione. A « Catechesi/Problemi e prospettive » è collegata anche la rivista bimestrale in diapositive « *Diagroup* ».

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

- agli 8 numeri di « **CATECHESI/DOSSIER CATECHISTA** »: per l'Italia, L. 4.000; per l'Estero, L. 7.000; un numero arretrato o fuori abbonamento, L. 700; a chi fa 5 abbonamenti, ne viene offerto uno in omaggio
- ai 10 numeri di « **Catechesi/Problemi e prospettive** »: per l'Italia, L. 11.500; per l'Estero, L. 19.000
- ai 6 numeri di « **Catechesi/Diagroup** »: per l'Italia, L. 48.000; per l'Estero, L. 65.000

Amministrazione:
Catechesi LDC, 10096 Leumann (Torino)
ccp 32691107; tel. (011) 95.91.091

Responsabile: A. Alessi
Registr. Trib. di Torino (14-2-1949) n. 390

Stampa: Isbs - Colle Don Bosco

SOMMARIO

Una profonda umiltà
I tratti fondamentali della spiritualità del catechista/1 *(P. Damu)*, p. 3

Credo in Gesù Cristo
Il posto di Gesù nella fede cristiana *(F. Ardusso)*, p. 5

Uomo come noi e Figlio di Dio
Traccia per la celebrazione *(G. Brambilla)*, p. 10

Ma Dio non poteva parlare più facile?
In che modo la Bibbia comunica con noi oggi *(C. Bissoli)*, p. 12

Poster (Gabbiano in volo), pp. 16-17

Sai chi sono i tuoi ragazzi?
La Parola dei Pastori *(Mons. A. Ablondi)*, p. 18

Quando il fanciullo « cresce bene »
L'educazione e la catechesi a servizio dello sviluppo « motivazionale » *(U. Gianetto)*, p. 19

Nella Chiesa e per la Chiesa
Per una riflessione sull'ecclesialità del gruppo dei catechisti *(G. Cionchi)*, p. 23

Il mio problema è la disciplina
Lettere alla Redazione *M. Filippi)*, p. 26

Alle radici della preghiera cristiana
Un rapporto « nuovo » con Dio *(B. Bartolini)*, p. 27

I grandi catechisti: san Giovanni Bosco
Catechesi come vertice dell'impegno educativo *(E. Bianco)*, p. 30

Foto e disegni
Flora Carnio (pp. 7, 9); *Cipriano Demarie* (p. 15); *Mario Comoglio* (pp. 16-17, 29); *Nino Musio* (p. 31); *Guerrino Pera* (pp. 1, 3, 5, 13, 21, 25, 27); *Tarcisio Piovesan* (p. 10); *Quino* (© Quino-Quipos, srl; p. 23); *Charles M. Schulz* (© United Features Syndacate, Inc.; pp. 12, 19).

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA INTALIANA

una profonda umiltà

I TRATTI FONDAMENTALI DELLA SPIRITUALITÀ DEL CATECHISTA/1

Nel numero precedente abbiamo introdotto il tema della « spiritualità » del catechista e abbiamo proposto un elenco dei tratti fondamentali di tale spiritualità, così come risultano dai recenti documenti ecclesiali. Ci siamo inoltre impegnati a prenderli dettagliatamente in considerazione nei numeri successivi della Rivista. Il primo tratto è stato espresso con questa formulazione: *Una grande umiltà di fronte al compito che il catechista deve svolgere.*
Ed è questo il tema che vogliamo ora sviluppare.

UNA RISPOSTA PIENA DI VERITÀ

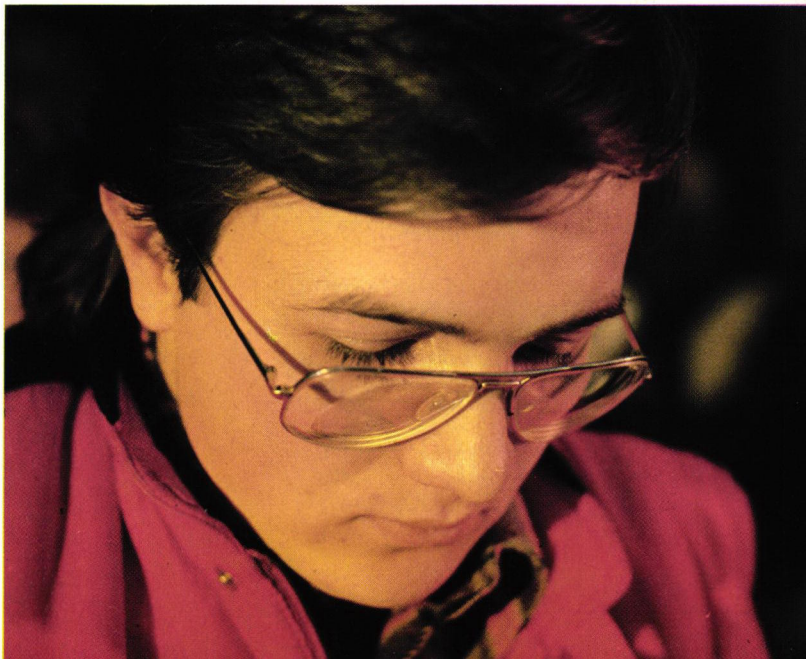
☐ Leggiamo nei *Fioretti* una domanda curiosa e insieme provocatoria che frate Masseo fa a san Francesco:
« Perché a te? Dico, perché a te, Francesco, tutto il mondo vien dietro, ogni persona pare che desideri vederti, udirti, obbedirti? Tu non sei bello nel corpo, non sei grande nella scienza, non sei nobile. Di dove dunque ti viene che il mondo ti segue? ».
La risposta di Francesco è straordinariamente semplice e profonda:
« Vuoi sapere perché a me tutto il mondo venga dietro? Gli occhi santissimi di Dio non hanno veduto fra i peccatori nessuno più vile, più insufficiente, più peccatore di me. Per questo ha eletto me, per confondere la nobiltà, la grandezza, la forza, la bellezza e la sapienza del mondo ».

☐ La risposta di Francesco è piena di verità: egli vede lucidamente, con gli occhi della sua grande fede e del suo amore riconoscente, che tutto gli è stato dato da Dio, che tutto in lui è opera della grazia del suo Signore.
Dalla verità nasce l'umiltà. Un'umiltà serena e fiduciosa, perché poggiata totalmente sulla bontà di Dio, il Padre.

UN « TIMORE » DETTATO DALL'AMORE

☐ Ogni catechista dovrebbe ripetere, con verità, le parole di Francesco d'Assisi. Infatti, egli è ben conscio, da una parte, della *grandezza del Messaggio* che gli è stato affidato perché lo annunci ai fratelli e, dall'altra, della *propria pochezza e indegnità.*

Soprattutto nell'« a tu per tu » con Dio della preghiera, scopriamo la nostra povertà di fronte al Messaggio. Non per scoraggiarci, ma per annunciarlo con umiltà.



Il Messaggio di cui è testimone è quanto di più prezioso esiste in questo mondo: è il dono ineguagliabile del Vangelo, « il lieto annuncio della salvezza »; è l'unica cosa veramente importante per l'uomo. E il catechista porta questo dono — che non è suo ma di Dio — in un « vaso fragile di argilla », secondo l'efficace espressione di san Paolo nella 2ª Lettera ai cristiani di Corinto (cf 4,7).

□ Egli deve trattare il Messaggio con grande rispetto: con quell'atteggiamento che la Bibbia chiama « timore di Dio » (cf *Sir* 1,9-25). Un « timore », però, che non è dettato dalla paura, ma dall'amore per ciò che si ha di più caro. Chi ha fatto l'esperienza di un amore vero, intuisce facilmente come il « timore » sia una delle dimensioni dell'amore: quel timore che è preoccupazione di non comprendere la persona amata, di non saper essere sempre all'altezza del rapporto di donazione reciproca, di fare qualcosa che lo incrini o addirittura lo distrugga... E se questo è vero nel rapporto tra le persone umane, quanto più lo è nel rapporto con Dio.

□ Il « timore-amore » genera un grande impegno per l'approfondimento personale del Messaggio e per l'apprendimento del modo più adeguato per testimoniarlo.
Il catechista si preoccupa di comprendere bene il Messaggio, così che non risulti deformato e travisato ai suoi stessi occhi; e si preoccupa di comunicarlo bene, anzitutto attraverso la coerenza della sua vita, e poi attraverso la sua parola chiara, significativa, efficace. Egli deve diventare « trasparenza » del Messaggio.

UN UMILE SERVO

□ « Timore-amore » nei confronti del Messaggio, in quanto dono supremo di Dio, sua manifestazione agli uomini; ma anche « timore-amore » nei confronti dei fratelli ai quali deve comunicare questo Messaggio. Se è vero che c'è un mistero di Dio, che ci supera infinitamente e che non riusciamo a penetrare, proporzionatamente c'è anche un mistero dell'uomo. Il catechista rivolge il Messaggio a una persona misteriosa che egli, per quanto si illuda di conoscerla, non conosce mai adeguatamente, perché non può raggiungere la sua coscienza, il suo cuore, dove solo Dio vede ed è presente con il suo Spirito.

□ Umile servo di Dio, il catechista diventa anche umile servo di ciascuno dei catechizzandi, che non sono « inferiori » a lui, che non sono da « ammaestrare » o da « plasmare » secondo la propria immagine, e che — tanto meno — sono da « dominare ». Essi non sono suoi, ma di Dio; non sono anzitutto sotto la sua responsabilità, ma sotto quella di Dio: di Dio che agisce in loro attraverso il suo Spirito, molto prima che il catechista si occupi di loro. Dunque, l'iniziativa è di Dio; e il catechista cerca di assecondare, con « timore-amore », questa iniziativa.

PIETRO DAMU

Proposta di attività

□ Il primo momento del vostro incontro può essere dedicato a reagire spontaneamente su quanto viene proposto nell'articolo.

• Potete poi fermare l'attenzione sui vostri atteggiamenti nei confronti del Messaggio da comunicare e dei destinatari a cui esso è diretto.

□ Possono ulteriormente aiutarvi in queste riflessioni i brani suggeriti qui sotto.

• Nel Vangelo di Luca (17,7-10), Gesù ci dice — mediante una parabola — come deve essere il nostro servizio nella Chiesa. Commentate il brano con l'aiuto del vostro animatore.

• Se non l'avete ancora fatto, leggete e commentate insieme il n. 185 di *Il rinnovamento della catechesi*, che parla efficacemente della « profonda umiltà » che contraddistingue il catechista.

• Un altro passo significativo su questo tema è anche il n. 163 dello stesso documento.

• Potete inoltre leggere e commentare i nn. 71 e 114 del *Direttorio catechistico generale* (sul « ruolo del catechista » e sulla sua « vita spirituale ») e il n. 35 di *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana* (sulla « docilità allo Spirito Santo »).

□ Suddividendovi il lavoro, potete individuare negli altri articoli di questo numero della Rivista quanto si riferisce direttamente o indirettamente al tema « umiltà » nel fare catechesi. Fatene poi insieme un breve commento.

credo in Gesù Cristo

IL POSTO DI GESÙ NELLA FEDE CRISTIANA

Nel mistero di Dio: Padre, Figlio, Spirito Santo

☐ La fede cristiana non consiste nell'adesione ad un vago e generico concetto della divinità. Propriamente parlando, infatti, si crede in una *persona,* in un *tu,* e non in un'idea o in un concetto.

Oltre a credere in Dio come un Tu personale, la fede cristiana osa gettare uno sguardo sul mistero stesso di Dio per scoprirne la fecondità e le ricchezze. Ciò è possibile unicamente perché Gesù ci ha parlato della realtà di Dio, adoperando i nomi di *Padre, Figlio* e *Spirito.* Non si tratta di tre sostantivi per indicare la stessa cosa secondo tre modalità diverse. Così sostenne già un'antica eresia, chiamata appunto « modalismo ». Per Gesù il Padre, il Figlio e lo Spirito, pur essendo indissolubilmente uniti fra loro, posseggono tuttavia una propria individualità, una propria personalità. La fede della Chiesa esprimerà più tardi quanto Gesù ci ha rivelato a proposito del mistero di Dio professando di credere nell'*unità* e nella *trinità* di Dio: un solo Dio (= una stessa natura divina) in tre persone.

☐ Nei due articoli precedenti abbiamo parlato del Padre, la prima persona della Trinità. Ora parleremo del Figlio, Gesù, la seconda persona.



Redentore benedicente (Basilica di san Marco, Venezia; metà del 1300). È un'immagine solenne della glorificazione di Gesù Cristo, verità centrale della fede cristiana, da annunciare a tutti gli uomini.

GESÙ CRISTO, CENTRO VIVO DELLA NOSTRA FEDE

☐ Il *Credo* o *Simbolo apostolico* — che risale sostanzialmente al 2° secolo, ma che è stato coniato nella sua forma definitiva nel 5° secolo — dedica a Gesù Cristo il maggior numero di espressioni:

« Credo in Gesù Cristo,
suo (del Padre) unico Figlio,
e nostro Signore,
il quale fu concepito
di Spirito Santo,
nacque da Maria Vergine,
patì sotto Ponzio Pilato,
fu crocifisso,
morì e fu sepolto.
Discese all'inferno,
il terzo giorno

TRACCIA PER LA RIFLESSIONE SU TESTI DEL NT

□ Gesù di Nazaret suscita sempre grandi interrogativi nel cuore di ogni persona: dei suoi contemporanei, come di ciascuno di noi: « Chi è costui che parla di Dio come di suo papà? chi è quest'uomo che opera prodigi strepitosi e dice di essere la '' verità ''? ».

Ogni domanda — per i contemporanei di Gesù e per ciascuno di noi — è momento di ricerca, ma è anche momento di rivelazione: manifesta le segrete intenzioni del cuore, fa capire che stiamo già prendendo posizione di fronte all'uomo di Nazaret. Ed ogni risposta di Gesù — fatta di gesti o di parole — è una nuova manifestazione del suo mistero. È parola chiara per il nostro cercare sincero o giudizio severo sulla nostra ipocrisia.

□ Davanti a Gesù di Nazaret ciascuno di noi è come Erode, come Giovanni il Battista, come i Farisei o come gli abitanti di Gerusalemme, come i Capi del popolo o come il sommo Sacerdote, come Pilato, come i discepoli della Galilea o come Simon Pietro: siamo persone che interrogano, che cercano, con le nostre precomprensioni e forse già con i nostri pregiudizi e le nostre risposte prefabbricate.

La lettura e la riflessione attenta su questi brani del Vangelo può aiutarci a ritrovare « meraviglia e stupore » di fronte all'Uomo di Nazaret, può guidarci a verificare i nostri atteggiamenti profondi nei suoi confronti e, infine, può forse additarci la strada di una sincera ricerca e di una autentica fiducia in Lui.

□ **« Chi è costui del quale sento dire che annuncia di villaggio in villaggio il messaggio del vangelo e guarisce i malati »?**

L'interrogativo su Gesù nasce dal fatto che Lui c'è, che Lui parla, agisce, raduna il popolo attorno a sé. È una domanda semplice e diversamente motivata: per Erode e per noi. Nasce forse soltanto dalla curiosità, da un desiderio o da una speranza, o forse soltanto da cattiva coscienza.
Dal Vangelo di Luca: 9,1-9.

□ **« Sei tu quello che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro? »**

La domanda di Giovanni il Battezzatore, come ogni nostra domanda seria su Gesù, ricerca una risposta definitiva e completa al nostro bisogno di essere salvati. Nell'agire messianico di Gesù noi, come Giovanni, possiamo trovare un'esauriente risposta: Gesù è il « sì » definitivo di Dio alle promesse dell'AT e alle nostre attese di salvezza.
Dal Vangelo di Matteo: 11,2-6.

□ **« Chi è costui che osa anche perdonare i peccati? »**

Il dono divino della pace a chi ha peccato rende estremamente seria la domanda sulla persona di Gesù: spinge anche noi a cercare al di là della sua umanità un fondamento che in qualche modo giustifichi il suo modo d'agire, così sconvolgente eppure così atteso.
Dal Vangelo di Luca: 7,36-49.

risuscitò da morte.
Salì al cielo,
siede alla destra
di Dio Padre onnipotente.
Di là verrà a giudicare
i vivi e i morti ».

□ Perché la professione della nostra fede si esprime così diffusamente a proposito di Gesù Cristo?
Innanzitutto perché è di gran lunga più facile parlare di lui che non del Padre e dello Spirito Santo.
Gesù, infatti, ha voluto condividere realmente la nostra vita, assimilandosi a noi in tutto, eccetto che nel peccato. La sua vicenda umana è situata nel tempo (« sotto Ponzio Pilato ») e nello spazio (Palestina).

□ Gesù, inoltre, è la parola definitiva che Dio ha detto agli uomini. È lui che ci ha rivelato:
- chi è Dio e quale progetto Egli abbia sugli uomini;
- chi è l'uomo, quale sia il nostro destino ultimo, che cosa dobbiamo farne della nostra vita, come dobbiamo guardare alla morte, qual è il senso della storia...

E tutto questo Gesù ce lo ha rivelato non solo con le parole, ma con tutta la sua vita, soprattutto con la morte in croce e la risurrezione.
Ecco perché san Paolo poteva scrivere negli anni '50 ai cristiani di Corinto: « Mentre i giudei chiedono i miracoli e i greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono stati chiamati, sia giudei che greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio » (*1 Cor* 1,22-24). E an-

cora: « Io ritenni, infatti, di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocefisso » (*1 Cor* 2,2).

☐ Uno dei più grandi teologi protestanti del nostro secolo, Karl Barth, che nella sua lunga esistenza ebbe modo di interessarsi di quasi tutti i grandi problemi della teologia, negli ultimi giorni della sua vita scrisse queste parole che hanno il significato di un testamento spirituale:
« L'ultima parola, che io come teologo e anche come cristiano ho da dire, non è un concetto, come " grazia ", ma un nome: Gesù Cristo. *Egli* è la grazia, *egli* è l'*ultimum*, al di là del mondo e della chiesa e anche della teologia... Nella mia lunga vita mi sono impegnato in misura crescente nell'esaltazione di questo nome e nel dire: là! Non c'è salvezza in nessun altro nome che in questo. Là infatti c'è anche la grazia. Là c'è anche l'impulso al lavoro, alla lotta, e quindi anche l'impulso alla comunione, alla solidarietà. Là c'è tutto quello ch'io nella mia vita ho provato di debolezza e stupidità. Ma è là ».

MA CHI È VERAMENTE GESÙ CRISTO?

Chi è Gesù per la fede di un cristiano?
Che cosa ci dicono di lui gli scritti del Nuovo Testamento, e soprattutto i Vangeli?
Qual è la testimonianza ininterrotta della fede della Chiesa, da duemila anni a questa parte?

Cercheremo di rispondere alle domande in questo articolo e in quelli che seguiranno.

L'interesse attuale per Gesù...

☐ Una cosa va detta sin dall'inizio: ai nostri giorni l'interesse per Gesù non è limitato all'ambito delle chiese cristiane. Parlano e scrivono di lui anche esponenti di altre religioni, addirittura degli atei. « La figura di Gesù — si legge nel *Catechismo dei giovani* — continua a godere di un alto indice di gradimento... Se invitati a pronunciarsi a favore o contro Gesù, tutti o quasi si pronunciano a suo favore ».

☐ Per molti dei nostri contemporanei Gesù continua a essere una delle figure più affascinanti della storia dell'umanità. Si ammira in Gesù la coerenza di vita, l'altezza dei principi morali, la solidarietà con gli ultimi, l'anticonformismo e la libertà, l'assenza di servilismo nelle parole e nelle azioni, l'amore che non si arresta neppure davanti al nemico, la prassi liberatrice da lui instaurata, il coraggio nell'affrontare la morte...

☐ Si potrebbero citare tante belle pagine su Gesù, provenienti anche da aree non cristiane.
Un filosofo ebreo del nostro secolo, Martin Buber, chiama Gesù « il grande fratello, l'uomo di tutti i tempi e di tutte le località ».
Alcuni neo-marxisti contemporanei additano Gesù quale « grande modello di libertà » e quale « esempio di coraggio senza compromessi ».
Per il filosofo e psichiatra tedesco Karl Jaspers, Gesù è — assieme a Socrate, Budda e Confucio — uno dei quattro « uomini normativi » che la storia conosce.

Pietro riconosce nella fede la divinità di Gesù (cf Mt 16,13-19). Su questa fede è fondata la Chiesa, comunità che crede in Gesù, Figlio di Dio, e l'annuncia al mondo.



TRACCIA PER LA RIFLESSIONE SU TESTI DEL NT

□ **« Tu chi sei? Chi è tuo padre? »**

La proposta dell'inaudito messaggio che Dio è « Padre » e che nella Pasqua Gesù si rivela come l'unico « Figlio », suscita nella gente di Gerusalemme curiosità e incomprensione. La risposta di Gesù può aprire anche i nostri cuori alla fede in Lui.
Dal Vangelo di Giovanni: 8,19-30.

□ **« Che diritto hai di fare quello che fai? Chi ti ha dato l'autorità di agire così? »**

La pretesa di purificare il tempio e di rinnovare in maniera profonda il nostro modo di incontrare Dio, provoca nei capi del popolo e nei maestri della legge una domanda che in definitiva esprime già chiusura e rifiuto della persona di Gesù. La risposta del Signore è rivelazione del cuore malvagio dei suoi interlocutori e invito per noi ad iniziare dalla conversione personale l'itinerario di ricerca sul mistero della sua persona.
Dal Vangelo di Marco: 11,27-33.

□ **« Sei tu il Messia, il Cristo, il Figlio di Dio benedetto? »**

Lo scontro fra le nostre idee e le nostre attese di salvezza con la proposta di grazia, che Dio ci offre in Gesù, provoca un domandare superbo e inquisitorio, in cui non c'è spazio per ascoltare ma solo per condannare. Eppure soltanto Gesù, povero e innocente, condannato e crocifisso, soltanto Lui è il Salvatore che tutti noi aspettiamo.
Dal Vangelo di Marco: 14,60-65.

□ **« Sei tu il re dei giudei? Che cosa hai fatto? »**

Il mistero della povertà, della debolezza e della sofferenza di Gesù sconcerta Pilato e ciascuno di noi: ci pone domande cruciali sulla sua identità e sulla sua originalissima maniera di essere « re ». La paura degli altri o lo scetticismo possono chiudere il nostro cuore davanti al misterioso rivelarsi di Gesù nella sua Passione.
Dal Vangelo di Giovanni: 18,33-38.

□ **« E voi che dite? Chi sono io? »**

In definitiva non siamo noi ma è Gesù a interrogare! E Gesù di Nazaret non si accontenta dei « si dice », ma chiede una risposta personale, attraverso la quale ognuno di noi prenda posizione con chiarezza di fronte a Lui, con lo stesso coraggio e con la stessa audacia di Simon Pietro: in un dialogo di fede che è sempre e tutto dono di Dio.
Dal Vangelo di Matteo: 16,13-17.

□ « Nessuno dei discepoli aveva il coraggio di domandargli: Chi sei? Avevano capito che era il Signore ».

L'incontro con Gesù morto e risorto, rivela la sua misteriosa identità: Gesù di Nazaret è il « Figlio di Dio ». Il mangiare insieme con Lui (l'Eucaristia) è il luogo privilegiato della rivelazione: per i discepoli della Galilea e per ciascuno di noi.
Dal Vangelo di Giovanni: 21,1-14. (G.B.)

Interrogato recentemente da Vittorio Messori su Gesù e sul messaggio dei Vangeli, il filosofo torinese Norberto Bobbio ha risposto: « Il mio atteggiamento è sempre stato di meraviglia: di meraviglia per l'altezza dei principi morali che vi sono enunciati ».

… e ciò che la fede cristiana dice di lui

□ Semplificando forse un po' le cose, si potrebbe dire che molti si arrestano, pieni di ammirazione, davanti al sublime messaggio di Gesù e al carattere esemplare della sua persona.
Ma la fede cristiana chiede di non fermarsi qui, esige qualcosa di più, ed esprime questo « di più » con i « titoli » che essa dà a Gesù chiamandolo *Figlio di Dio, Signore, Salvatore, Redentore, Luce, Vita, Parola…* Questi e altri titoli vogliono dire che Gesù non è solo un esempio da ammirare, ed eventualmente da seguire. Gesù è anche e soprattutto colui che ha il potere di strappare l'uomo dal peccato e dalla morte, e di renderlo creatura nuova, figlio di Dio, fratello di ogni uomo. Gesù non offre solo parole incoraggianti ed esempi altissimi. Non è solo un moralista, fosse pure il più grande che la storia conosce. Egli può anche agire all'interno dell'uomo e della storia, tramite le energie che si sprigionano dalla sua morte e dalla sua risurrezione.

□ Nell'*esperienza dei primi discepoli* di Gesù fu proprio la risurrezione che li aiutò a comprendere che Gesù non era so-

lo un uomo, anche se di taglia superiore. Su lui era presente e operante Dio stesso, come disse san Pietro nel suo primo discorso riferito dagli *Atti degli Apostoli:* « Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Messia (Cristo) quel Gesù che voi avete crocifisso » (2,36).
Gesù può essere designato e invocato come *Salvatore* e *Redentore* unicamente perché, oltre che *vero uomo,* è *Figlio di Dio.*

☐ Nel corso dei secoli *la costante preoccupazione della Chiesa* nei confronti di Gesù di Nazaret consistette proprio nel tenere unite, nella stessa professione di fede, l'umanità e la divinità di Gesù. Agli inizi del cristianesimo, la comunità dei discepoli di Gesù dovette lottare contro coloro che, negando la vera umanità di Gesù, gli attribuivano soltanto un'umanità apparente, fittizia. Si tratta dell'eresia chiamata « Docetismo ».
Ma, nello stesso tempo, la comunità cristiana dovette difendere la sua fede nei confronti di coloro che negavano la divinità di Gesù. Gli attacchi furono particolarmente violenti contro l'Arianesimo, un'eresia che sosteneva che Gesù era un semplice uomo adottato da Dio come suo figlio. Contro l'Arianesimo si pronunciò il Concilio di Nicea (325), dichiarando che Gesù era « della stessa sostanza del Padre ».

☐ Più tardi, nel 451, il Concilio di Calcedonia esprimerà *la fede della Chiesa in Gesù Cristo* tramite *una formulazione equilibrata e studiatissima:* « All'unanimità noi insegniamo a confessare un solo e medesimo Figlio: il Signore nostro Gesù Cristo, perfetto nella sua divinità e perfetto nella sua umanità, vero Dio e vero uomo..., della stessa sostanza del Padre per la divinità, e della nostra stessa sostanza per l'umanità, simile a noi in tutto fuorché nel peccato, generato dal Padre prima dei secoli secondo la divinità, e in questi ultimi tempi per noi e per la nostra salvezza da Maria Vergine e Madre di Dio, secondo l'umanità, unico e medesimo Cristo Signore unigenito: da riconoscersi in due nature, senza confusione, immutabili, indivise, inseparabili, non essendo venuta meno la differenza delle nature a causa della loro unione, ma essendo stata, anzi, salvaguardata la proprietà di ciascuna natura...; Egli non è diviso o separato in due persone, ma è unico e medesimo Figlio, Unigenito, Dio, Verbo e Signore Gesù Cristo, come prima i profeti e poi lo stesso Gesù Cristo ci hanno insegnato di lui, e come ci ha trasmesso il simbolo dei Padri ».

FRANCO ARDUSSO



Ogni cristiano deve fare sue le accorate parole di Pietro (cf Gv 6,67-69), riconoscendo in Gesù la « Parola di Dio », la suprema rivelazione di Dio agli uomini, l'unica via per giungere a lui.

Schema per l'utilizzazione in gruppo delle pp. 5-11

I materiali proposti sono tra loro complementari e risultano funzionali a uno sviluppo ampio e articolato del tema *Credo in Gesù Cristo.* A seconda del tempo a disposizione, il singolo catechista o il gruppo possono approfondire l'uno o l'altro degli stimoli offerti.
Per l'utilizzazione in un ritiro si suggerisce questa sequenza:
1. partire dalla lettura e commento dell'articolo;
2. lasciare del tempo per la riflessione personale (preferibilmente con riferimento alla scheda: « Testi del NT per un approfondimento del tema »);
3. concludere con la celebrazione.

uomo come noi e Figlio di Dio

TRACCIA PER LA CELEBRAZIONE



La Crocifissione mostra con evidenza come Gesù abbia voluto condividere in tutto la nostra condizione umana; ma, insieme, è il grande segno della sua glorificazione (cf Gv 3,14-15; 12,32-33).

☐ Canto di inizio

Signore, da chi andremo? (Nella casa del Padre, 278)

S. Nel nome del Padre...
T. *Amen.*

S. La pace di Dio nostro Padre, che Gesù ci ha donato con la sua vita, la sua morte e la sua risurrezione, siano sempre con voi.
T. *E con il tuo spirito.*

S. (introduce alla celebrazione e invita alla preghiera)
Padre buono e onnipotente,
Tu ci hai donato l'unico Figlio
come Amico e Salvatore:
concedi a noi che lo abbiamo conosciuto
come vero uomo
di essere interiormente trasformati
e rinnovati a sua immagine
come tuoi figli.
Per Cristo nostro Signore.
T. *Amen.*

☐ Prima lettura

Dio vuole salvare gli uomini. Per questo in ogni tempo parla a loro nei segni della natura, nelle vicende della storia, nei desideri del cuore... Attraverso il Figlio, Dio offre a tutti il segno più grande e certo della sua volontà di pace e di salvezza: Gesù, Figlio di Dio e uomo come noi, ci dona nel mistero della Pasqua la libertà dalla morte, la forza per vincere il male e il peccato.

Dalla lettera agli Ebrei (1,1-3; 2,10-18).

☐ Canto di meditazione

Cantiamo la nostra gioia e lodiamo il Signore Gesù. In Lui morto e risorto, ogni nostra speranza rifiorisce e ci sono aperte le porte della casa di Dio per la festa « senza fine ».

Canto per Cristo (Nella casa del Padre, 211).

☐ Vangelo

Davanti a Gesù di Nazaret, il Figlio unico che Dio ha mandato per donarci il perdono, la pace e la speranza della risurrezione, ciascuno di noi è chiamato a prendere posizione personalmente. Possiamo girargli le spalle, chiusi nella nostra autosufficienza, oppure possiamo scegliere di stare con Lui, sicuri, come Simon Pietro, che solo Lui « ha parole che danno la vita eterna ».

Dal Vangelo secondo Giovanni (6,53-69).

☐ Riflessione comune

Meditando le letture proclamate nella celebrazione, ogni catechista può proporre alla comunità raccolta in preghiera come lui riesce a rispondere alla domanda: « Chi è per me Gesù? » (con le sue parole e le sue scelte di vita), e in quali maniere solitamente « parla » di Gesù nei momenti di catechesi. Al termine il sacerdote conclude riassumendo e puntualizzando. Poi introduce alla professione di fede ispirata ai testi della *1ª Lettera di san Giovanni* (1,1-7).

☐ Professione di fede

S. La Parola che dà la vita
T. esisteva fin dal principio.
S. La Parola che dà la vita:
T. noi l'abbiamo udita,
l'abbiamo vista con i nostri occhi,
l'abbiamo contemplata,
l'abbiamo toccata con le nostre mani.
S. La vita si è manifestata:
T. noi l'abbiamo veduta.
Siamo i suoi testimoni
e perciò ne parliamo a tutti.
Annunciamo la vita eterna
che era accanto a Dio Padre
e che il Padre ci ha fatto conoscere.
S. Parliamo di ciò che abbiamo visto e udito:
T. perché tutti siano uniti a noi
nella comunione che abbiamo
con il Padre e con Gesù Cristo, suo Figlio.
S. Per questo annunciamo la Parola:
T. perché la nostra gioia sia perfetta.
Dio è luce e in Lui non c'è tenebra.
Se viviamo nella luce
come Dio è nella luce,
siamo uniti gli uni agli altri;
e la morte di Gesù, il Figlio di Dio,
ci libera da tutti i nostri peccati.
Amen.

☐ Intercessioni

Accogliere Gesù come Parola eterna di Dio e annunciarlo al mondo non è possibile con le sole nostre forze umane: è sempre e solo dono di Dio (cf *Mt* 16,17).

Il sacerdote invita i catechisti alla preghiera. Dopo ogni intenzione, tutti risponderanno:

Nel nome di Gesù, ascoltaci o Padre!.

Alla fine il sacerdote conclude introducendo la preghiera che Gesù ci ha insegnato.

Padre nostro

S. Rafforza la fede dei tuoi figli, o Signore,
perché crediamo e proclamiamo
il Cristo tuo unico Figlio,
vero Dio, eterno con Te nella gloria,
e vero uomo, nato dalla Vergine Maria:
in questa fede rendici saldi nella vita presente
e guidaci alla gioia senza fine.
Per Cristo nostro Signore.
T. *Amen.*

☐ Canto di conclusione

Dio si è fatto come noi

(Nella casa del Padre, 97; strofe 1.2.7).

A CURA DI GAETANO BRAMBILLA

TRE VOLUMI PER I CATECHISTI

GUIDA AL CATECHISMO DEI FANCIULLI

Mario Filippi - Bartolino Bartolini

Vol. 1°: pp. 324, L. 8.000; Vol. 2°: pp. 392, L. 8.000; Vol. 3°: pp. 324, L. 9.500

Queste Guide si propongono:
- di favorire la formazione personale dei catechisti;
- di aiutarli nella lettura del Catechismo per coglierne tutta la ricchezza;
- di indicare un itinerario articolato e organico per la pastorale dei fanciulli;
- di presentare proposte concrete per l'attualizzazione delle linee suggerite dal testo;
- di proporre procedimenti metodologici, sussidi, attività varie;
- di educare alla preghiera.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TO)

ma Dio non poteva parlare più facile?

IN CHE MODO LA BIBBIA COMUNICA CON NOI OGGI

Una domanda che spesso mi sento rivolgere negli incontri con i catechisti:
« Se è vero che la Bibbia dice cose tanto importanti e vitali, se ci comunica il pensiero di Dio, la sua parola, perché Dio non ha parlato più chiaro, così da farsi capire facilmente da parte di tutti? ».
Dopo la domanda sul « *che cosa* » dice la Bibbia o « il messaggio della Bibbia » (vedi la puntata precedente), ecco ora l'altra domanda fondamentale: « *come* » il Libro Sacro comunica con noi?

ATTENZIONE A NON FARE UN POLVERONE...

☐ La Bibbia esprime una mentalità, una cultura, un linguaggio diversi da quelli di noi occidentali « tecnicizzati ».
Per l'uomo biblico i « *cedri del Libano* » stanno ad indicare qualcosa di gigantesco; e mangiare « *carni grasse* » o vedere « *l'olio profumato che scende sulla barba di Aronne* » rappresenta una squisitezza!
È difficile interpretare a prima vista il senso del peccato di cui parla *Gn* 3; ed è difficile accogliere come « parola di Dio » lo sterminio dei nemici...

☐ Ma non facciamo un polverone di difficoltà per non impegnarci... Dobbiamo riconoscere che esistono testi fondamentali, che contengono verità portanti, i quali sono sufficientemente comprensibili a un lettore senza pregiudizi!

Vignetta dai « Peanuts » di Charles M. Schulz. È un esempio curioso di « lettura » della Bibbia, che può stimolare un'utile riflessione, in sintonia con quanto è detto in questo articolo.



Qualche esempio:

- Il racconto della *creazione* di *Genesi* 1 — al di là del problema di spiegare in dettaglio i singoli modi di dire — fa emergere chiaramente la verità che Dio ha creato con la potenza della sua parola *(« disse... e così fu »)* tutto ciò che esiste, che quanto ha creato e riuscito bene *(E Dio vide che era cosa buona)*, che al centro della creazione sta la coppia umana.
- Chi legge la *Passione* di Gesù capisce molto bene che vi è un intreccio di azioni per cui il Giusto viene ucciso, e che egli si affida totalmente a Dio. Inoltre, la compassione e l'amore che si provano nella lettura sono genuini!
- Chi ascolta le parole di Gesù: «Ma io vi dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quanti vi perseguitano...», non può non capire le parole così come suonano. E capisce bene.

• L'affermazione dell'apostolo *Giacomo:* « la fede senza le opere è morta », credo sia una verità difficile ad attuare, ma non a capire.

☐ Diceva il grande pensatore cristiano Sören Kierkegaard: « Sì, vi sono dei passi oscuri nella Bibbia. Ma quello che ti obbliga nella Bibbia sono i passi chiari, che puoi mettere subito in pratica. Se la Scrittura non fosse intelligibile che in un solo punto, dovresti obbedire immediatamente a questo senza ostinarti a considerare le pagine che ti sembrano enigmi. Se la leggi senza pensare che il molto poco che comprendi ti obbliga, allora non leggerla ».



La risurrezione di Gesù e l'evangelista Marco (antica miniatura). È un'efficace presentazione simultanea del mistero, dell'evangelista che lo mette per scritto e del libro che lo contiene. Apre a una riflessione sulla formazione dei Vangeli.

ALCUNI TRABOCCHETTI IN CUI È FACILE CADERE

☐ Quando una cosa è oscura, due possono essere le ragioni: o perché è oscura in sé (penso all'alfabeto cinese per noi italiani) o perché non si sa leggere (e allora anche l'alfabeto italiano è incomprensibile).

☐ Esistono alcuni pregiudizi che rendono più difficile il Libro di vita dei cristiani:

• Il senso di un testo deve apparire tutto e sempre a prima vista, a una prima lettura; come quando al mercato il venditore ti passa la lista della spesa e il prezzo relativo.
Per quanto riguarda la Bibbia, se si ragiona così, o si prendono cantonate (si ricordi il « caso Galileo »), o la si emargina fra le letture impossibili.

• Un testo scritto deve essere frutto di una persona sola e una volta elaborato, rimane chiuso, fissato, intangibile. Questa, che è una modalità moderna di concepire il libro, la si vuole applicata anche per la Bibbia.

• La Bibbia narra la storia della salvezza? Allora, se è *storia,* deve apparire tale, altrimenti è falsa. Si pretende quindi che sia precisa, ricca di dati cronologici, con agganci alla storia internazionale.

☐ Ovviamente la Bibbia non può che tacere; e al lettore presuntuoso tale silenzio sembra ammissione di colpa: « Sono un Libro vecchio, buono per tenere calmi i bambini, edificare le persone pie, aperto a ogni interpretazione. Dimenticatemi, se potete! ».
Solo che non riusciamo a dimenticarla. Essa ci appare come il nostro album di famiglia. Quelle memorie sono nostre. Ma bisogna aver la pazienza di sintonizzarsi sulla lunghezza d'onda della Bibbia. A lasciarla parlare come essa sa fare, si rimane ammaliati.

I TRE PILASTRI CHE FANNO LA BIBBIA: IL MESSAGGIO, LA STORIA, LA LETTERATURA

☐ Il contenuto della Bibbia è un grande *messaggio* di salvezza: il rapporto di alleanza fra Dio e noi uomini. È questo lo scopo e la verità ultima della Scrittura; il « *che cosa* » cercare in essa.

☐ Il contenente di tale messaggio è la *storia* bimillenaria di un popolo, che mette le sue radici in Abramo, e, ancora prima, nell'inizio stesso del mondo; una storia che percorre il suo destino nella Palestina; una storia che passa per il figlio più grande di questo popolo, Gesù di Nazaret, e che si chiude con il racconto del sor-

gere delle prime comunità cristiane.
Storia vuol dire mondo di esperienze:
• *personali* (riguardanti personaggi grandi e piccoli, dai Patriarchi a Mosè, ai profeti, a Maria, a Gesù, a Pietro...
• *collettive* (la vita di un popolo, di gruppi, a forma di clan o tribù, nazione, stato).
Storia vuol dire un patrimonio giuridico (le leggi), *un insieme di istituzioni civili, militari, religiose* (si pensi al ruolo avuto dalla monarchia, dal sacerdozio, dal tempio e dalla sinagoga), *le tradizioni, anche i racconti favolosi...* Insomma, *storia è tutta la cultura.*

☐ Questa storia, che contiene il Messaggio, è stata codificata e giunge fino a noi sotto forma di *letteratura,* ossia mediante degli scritti. La Bibbia è composta da 72 libri (= *biblos* in greco, da cui il nostro termine « Bibbia », come insieme di libri), di cui 45 riguardano la storia del popolo prima di Gesù e 27 la storia di Gesù e della prima Chiesa. La lingua di base per l'AT è l'ebraico; per il NT è il greco.
La Bibbia è una letteratura, una serie di libri scritti in funzione di ricordare una storia nella quale cogliere il grande messaggio da parte di Dio. Per questo, soltanto attraverso la porta della letteratura, attraverso il modo in cui è scritto questo Libro, è possibile individuare i lineamenti corretti della storia e pervenire alla retta percezione del Messaggio.
Il messaggio rimane lo scopo supremo di un cammino che esige fatica. Ma esistono cose che valgono se manca la fatica della conquista?

LA BIBBIA È IL LIBRO NATO IN COMUNITÀ CHE VIVONO NEL TEMPO

Con linguaggio erudito si dice che la Bibbia presenta la Parola di Dio « acculturata », cioè espressa nella cultura, nella lingua, nella mentalità del popolo ebraico.
Il mondo semita a cui appartiene il popolo ebraico è diverso dal nostro. Non è colpa nostra, ma nemmeno colpa sua. Che la castagna abbia il riccio pungente, è una qualità della castagna, del resto utile per proteggere il frutto.
• Nell'accostarsi a un'opera di letteratura come è la Bibbia, una cosa molto pratica a cui badare sono i cosiddetti *generi letterari,* ossia la maniera di parlare e di scrivere in uso fra la gente. Presso tutti i popoli, molte cose non si possono dire che in poesia (i grandi sentimenti); altre invece devono essere espresse in prosa (la lista dei re). Si può raccontare un fatto in modo distaccato, come fa un reporter di guerra (ma fino a che punto è distaccato chi assiste a una grande impresa?); oppure lo si racconta in modo « partecipato », soprattutto se ne va del proprio destino (allora si capisce come la storia dell'uscita dall'Egitto non possa essere che un racconto grandioso, epico).
• Da che mondo è mondo, il senso di un testo lo si coglie dal genere letterario usato. Il problema sta soprattutto nel comprendere con precisione i generi letterari della Bibbia. Come vi si parla delle origini del mondo? Come ci viene consegnata la storia di Gesù? è stata scritta come « evangelo », come bella notizia, e non come una semplice notizia?

LA BIBBIA È IL LIBRO CHE PARLA DI DIO IN LINGUAGGIO UMANO

☐ Normalmente si scrive qualcosa in funzione di uno scopo che si vuole raggiungere: per es., spiegare lo sviluppo economico di un Paese; mostrarne il ricco patrimonio artistico; raccogliere gli usi e costumi di una popolazione; comunicare un messaggio che si ritiene importante... Ciò determina la scelta del genere lette-

Traccia per la riflessione

- Quali sono i pilastri su cui si regge la Bibbia?
- Quali sono le tre caratteristiche del volto esterno della Bibbia?
- Nella Bibbia è tutto difficile? Che cosa, secondo te, è accessibile anche alle persone semplici?
- Quali problemi hai nei confronti della Bibbia? E quali sono i problemi difficili per i ragazzi (la creazione, la liberazione dall'Egitto, il Natale di Gesù, i suoi miracoli, la Risurrezione, la Pentecoste...)? Come li spieghi loro?
- Per essere fedele al Messaggio, colui che spiega la Bibbia con la parola o con l'immagine, a che cosa deve attenersi?

rario, che può essere storico, romanzato, matematico, scientifico...

☐ Nel caso della Bibbia dobbiamo dire che chi l'ha scritta ha avuto come *scopo supremo* e del tutto evidente quello di *raccontare come Dio si è fatto compagno di viaggio di tutto un popolo;* o — visto dal versante umano — come un popolo per intere generazioni ha sentito, creduto, amato, servito, e anche disobbedito questo Essere Trascendente, detto Dio, nella convinzione che fra sé e Dio esisteva un rapporto non disgiungibile, a volte difficile, ma bello e decisivo: il rapporto di Alleanza.

☐ Si può allora capire facilmente come, proprio a motivo di questa finalità religiosa, la Bibbia sia piena di riferimenti religiosi; e usi quindi con grande abbondanza il linguaggio simbolico, per immagini. Si può capire perché Dio invada la scena della storia, grande e piccola: entra nella tenda di Abramo, abita nel Tempio, suscita i profeti, fa miracoli, ascolta il grido del suo popolo, si addolora dei suoi peccati... Anzi il Figlio di Dio, Gesù, si fa uomo ed abita fra di noi, come persona storica carica di mistero più che umano.

☐ Come parlare di tutto questo, se non rompendo ogni schema rigoroso?
La Bibbia è un'enorme testimonianza della fede. Enorme perché, dentro a fatti concreti, verificabili, lo scrittore biblico vede un Mistero, un Progetto, un Tu incontenibile.

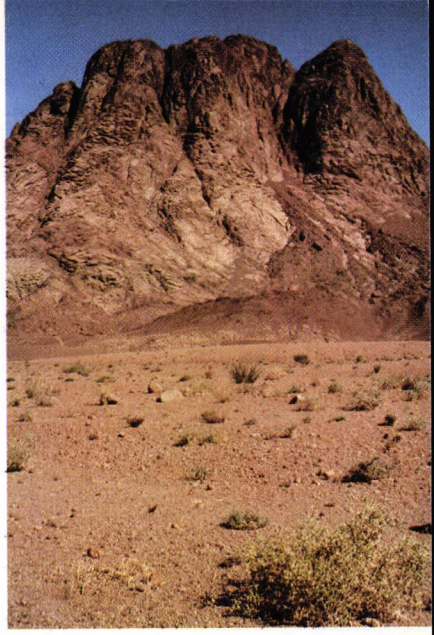
LA BIBBIA È IL LIBRO DI UNA COMUNITÀ VIVA

☐ La Bibbia raccoglie le memorie di un popolo, perché le giovani generazioni, conoscendole in famiglia e fuori (mediante la catechesi!), partecipino all'Alleanza con Dio. Di conseguenza, gli avvenimenti principali o fondatori vengono riletti, applicati, adattati, integrati, arricchiti.
È naturale allora che un libro biblico, come per es. quello di Isaia, possa comprendere vari contributi di discepoli fedeli al grande profeta; che nel libro di base di Israele (il Pentateuco), e in quello dei cristiani (il Vangelo) si incrocino tante voci sul medesimo fatto: le voci dei diversi predicatori nei diversi santuari o posti di missione...

☐ La Bibbia, libro difficile? Certamente, ma come lo è un tesoro che da poche perle si accresce sempre di più. Bisogna diventare esperti in « gioielli », pardon, in Bibbia. E che si tratti di gioielli, lo dice Gesù al termine delle parabole del Regno: « Ogni scriba divenuto discepolo del Regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche » (*Mt* 13,52).

PROVA AD OSSERVARE NEI CATECHISMI...

☐ Nei Catechismi c'è l'attenzione di proporre il Messaggio, cogliendolo attraverso il modo con cui si esprimevano gli uomini dell'AT, Gesù, gli Apostoli.
È facile costatare ciò:



Monte Sinai, luogo della rivelazione di Dio a Mosè e all'antico popolo ebraico. Un richiamo alla dimensione « storica » del Messaggio contenuto nella Bibbia.

• Nel modo di presentare i racconti biblici. Prova a vedere come il Catechismo dei fanciulli/1 *(Io sono con voi)* racconta il Natale (pp. 41-46): nessuna fantasia peregrina. Per essere nel giusto, i Catechismi citano i testi originali con brevi spiegazioni.
• In particolare, nei Catechismi diretti ai ragazzi, ai giovani, agli adulti sono date opportune chiarificazioni esegetiche o esplicative. Molto bella e centrata è, nel Catechismo dei fanciulli/3, la spiegazione del primo peccato (v. pp. 73-76).

☐ Come regola generale, le questioni esegetiche vanno affrontate secondo la capacità di comprensione dei destinatari. Di' quello che devi dire (il messaggio) adattandolo al tuo uditorio, ma in maniera che non sia contraddetto dalle esigenze esegetiche.

CESARE BISSOLI



La mia anima anela a Te, o Dio.

cf SALMO 62,2



Poster « Dossier Catechista »/4

sai chi sono i tuoi ragazzi?

MONS. ALBERTO ABLONDI AI CATECHISTI

**Catechista,
sai chi sono i tuoi ragazzi,
tuoi « catecumeni »?**

Forse sei portato a rispondere di sì o forse la domanda ti insospettisce. Ebbene se saranno affermative le risposte alle domande che voglio proporti, allora potrai dire di avere... cominciato a conoscere i tuoi « catecumeni ».

Sono persone che il buon Dio ti affida

Lo sai che i tuoi « catecumeni » non li hai conquistati, magari andandoli a cercare in casa, o con la tua simpatia? Essi sono invece persone che il Signore ti affida, dopo averle scelte fra tante, per renderle testimoni della sua Risurrezione!
Lo sai che i tuoi « catecumeni » non sono nuovi come persone nella Chiesa; essi, per lo più, sono germoglio nuovo di una lunga tradizione di fede che dagli Apostoli, attraverso la Chiesa, bene o male, ha coinvolto le loro famiglie. Essi hanno dunque un patrimonio di storia della fede dietro a sé. Forse essi stessi lo ignorano, ma attendono che tu lo faccia rivivere.

Il loro « essere » è molto più vasto...

Lo sai che, quando ti rivolgi ai tuoi « catecumeni » li raggiungi solo in una minima parte del loro essere, che è invece molto più vasto? vasto come le loro famiglie che non puoi trascurare; vasto come tanti momenti, e sono i più, che vivono nella scuola o in casa, o con gli amici; vasto come le tante voci che li raggiungono, di cui la tua non deve essere solo una in più. Essa deve portare loro la viva esperienza della voce del Signore, che diventa aiuto alla loro capacità di ascolto e orientamento per selezionare i veri valori della vita.

Sono messaggeri che il Signore ti manda

Lo sai che i tuoi « catecumeni » non vengono a te con le mani vuote, con il cuore vuoto, con la vita vuota, solo perché tu, insieme a tanti altri, lo « riempia »? Se vuoi essere veramente il loro compagno sulla strada della fede, li devi incontrare come messaggeri che il Signore ti manda. Allora, prima di essere il loro maestro, ti disporrai ad essere loro discepolo: alla scoperta dei doni, dei misteri, delle cose belle che Dio ha affidato loro, forse soprattutto per... te. Sarai dunque loro maestro, se diventerai prima discepolo della loro novità di vita.

E tu, catechista, diventa loro « amico »

Lo sai qual è l'alternativa alla tua immagine, anzi alla tua presenza di fronte a loro?
Puoi essere il loro « fantasma » di un momento, che ha pronunciato parole misteriose e incomprensibili, o l'« amico » della vita. L'amico che non sa per quanto li potrà accompagnare, ma che in ogni momento vuole essere come Giovanni Battista, preoccupato di presentare e fare incontrare « Colui che viene dopo », cioè il Signore della vita.

Aiuta, catechista, i ragazzi a trovare la chiesa

Lo sai che i tuoi « catecumeni » non vengono a te per cercare o ottenere un Sacramento, ma perché, nel nome e con le parole del Signore Gesù, tu li aiuti a trovare la Chiesa che li faccia incontrare con il Signore attraverso i Sacramenti, attraverso i fratelli nella carità e nella propria vocazione?
Perciò rendi grazie al Signore per i tuoi « catecumeni ».

(Da *« Dialogo catechistico »*, Rivista della diocesi di Livorno, n. 9, pp. 3-4.
Mons. *Alberto Ablondi* è Vescovo di Livorno e Presidente della Commissione Episcopale Italiana per la Catechesi).

Per la conoscenza dei catechizzandi

CATECHISTI SI DIVENTA

Psicopedagogia e didattica per la catechesi dei fanciulli e dei preadolescenti

Giuseppe Cionchi - pp. 312 - L. 8.000

Alla base del rinnovamento catechistico deve esserci una seria preparazione spirituale, dottrinale e metodologica dei catechisti. Il volume, manuale completo e moderno per questa preparazione, dà ampio spazio alla conoscenza dei catechizzandi.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TO)

quando il fanciullo « cresce bene »

L'EDUCAZIONE E LA CATECHESI A SERVIZIO DELLO SVILUPPO « MOTIVAZIONALE »

CONOSCERE IL CATECHIZZANDO NEL SUO SVILUPPO « MOTIVAZIONALE » PER AIUTARLO A « CRESCERE BENE »

☐ Nei due numeri precedenti l'attenzione è andata soprattutto allo sviluppo intellettuale dei ragazzi.
Qui e nel numero successivo affrontiamo un altro aspetto importantissimo della loro personalità: quello che riguarda le « motivazioni » che determinano i loro atteggiamenti e comportamenti. Si tratta di riflettere su quello che nello studio della Psicologia evolutiva viene chiamato « sviluppo motivazionale » o anche « sviluppo tendenziale ».

☐ Sappiamo che per comunicare con una persona è necessario avere in comune con essa dei segni espressivi, un linguaggio. Ma per comunicare a un certo livello, ciò non è sufficiente; occorre anche avere interessi comuni, o almeno conoscere quali sono i suoi interessi. Se no, anche in presenza dei mezzi per comunicare, può mancare del tutto la motivazione per farlo.
Infatti la persona umana non è solo un centro di conoscenze, quasi un apparecchio che registra fedelmente quanto accade nel mondo esteriore, « portandolo dentro di sé »; è pure, e più ancora, un centro propulsore, dinamico, che tende a « uscire da sé », ad andare verso il mondo esterno, le cose, le persone, per realizzare degli scambi che conducono a uno sviluppo e a un accrescimento di sé molto più intenso di quello realizzato attraverso le conoscenze.
Anche se queste, come avvio del processo, restano di primaria importanza.



Vignetta dai « Peanuts » di Charles M. Schulz. Analizzatela insieme: esprime bene il concetto dei « disatellizzazione » e l'euforia con cui viene vissuta progressivamente dal fanciullo e dal preadolescente.

I VARI LIVELLI DELLA COMUNICAZIONE CON L'« AMBIENTE » E LO SVILUPPO DELL'« IO »

Ci sono diversi livelli ai quali l'uomo si mette in relazione di scambio con l'ambiente.

Interscambio a livello fisico-biologico

È noto a tutti che sopravviveremmo per tempi brevi o brevissimi se non scambiassimo

quasi continuamente ossigeno e anidride carbonica con l'aria circostante; se non assimilassimo cibi e bevande; se non mantenessimo, qualunque sia l'ambiente in cui ci troviamo, un certo livello di calore corporeo, e così via... Siamo fatti per ricevere e dare, in continuo scambio vitale.

Interscambio a livello psico-sociale

Più ancora che con l'ambiente fisico, abbiamo bisogno di interscambio continuo con l'ambiente umano. Forse non lo si vede con la stessa immediatezza, ma noi abbiamo bisogno di contatti umani ancor più che di aria, di cibo, di bevande... L'uomo, privato del contatto umano, intristisce; il bambino addirittura muore, anche se è provvisto di aria, acqua, cibo e calore.

Interscambio a livello esistenziale

Abbiamo bisogno di trovarci a nostro agio con tutto ciò che esiste, con l'universo intero e con Colui che lo ha creato e lo regge. Anche qui, la costatabilità di questa necessità è meno immediata, ma non meno reale. Qui si innesta il bisogno di senso per la vita, di approfondimento della propria identità, di scoperta e attuazione delle nostre relazioni con il Tutto.
L'uomo, e ancor più l'uomo in crescita (= nell'età evolutiva), tende verso questi beni di scambio, verso questi valori: ha bisogno di appropriarsene. Gli sono necessari per vivere e svilupparsi.
Ora, come avviene questa appropriazione dei valori, particolarmente di quelli al secondo e terzo livello? In che relazione si trova l'accettazione dei valori con lo sviluppo dell'io, di questo centro dinamico della personalità, che è alla base del suo tendere verso l'esterno, del suo crescere, del suo costruirsi?
È quanto cercheremo di vedere in questo e nel prossimo numero, riferendoci particolarmente alla teoria dello sviluppo dell'io dello psicologo americano *David Ausubel.*

LO SVILUPPO DELL'IO NEL BAMBINO

Ausubel non riferisce, come Piaget, risultati di ricerche proprie ma, basandosi su centinaia di ricerche fatte da altri, tenta di elaborare una teoria (una ipotesi, quindi) che tenga conto dei dati innumerevoli che da esse provengono.

☐ Il dato principale sembra essere questo: l'uomo, in particolare durante l'età evolutiva, ha bisogno assoluto, per crescere e svilupparsi, come spinta a uscire da sé e ad appropriarsi dei valori, di avere stima di se stesso, di essere convinto di valere qualcosa. Non si vive, non ci si « muove », non si cresce senza *stima di sé.* Ora questa può essere di *primario,* e cioè basata sulle proprie capacità volitive ed esecutive, o *secondaria,* e cioè fondata non sulle proprie abilità, ma sull'approvazione e l'aiuto di persone che hanno stima di noi.

☐ Il bambino, nei primi anni di vita (fino ai 2/3 anni, per esempio) sembra possedere uno strano tipo di *stima primaria* di sé. Ausubel chiama questo periodo *fase di onnipotenza.* Appena il bimbo piange, tutti accorrono e fanno quello che lui vuole. Il bambino sembra ricavarne l'impressione che basta un suo strillo perché tutto avvenga: si sente capace di tutto, onnipotente.
Cresce, ed è felice.

☐ Ma quando, verso i 3 o 4 anni, gli adulti non fanno più tutto ciò che lui chiede, anzi esigono essi stessi da lui un determinato modo di comportarsi, ecco che il castello immaginario crolla d'un tratto. Altro che onnipotenza! È perduta del tutto la stima di sé. È la fase della *svalutazione dell'io.* Come potrà il bambino, solo e impotente, superare questo pauroso ostacolo che si oppone al suo sviluppo?
È quello che vedremo avvenire nelle fasi seguenti.

LO SVILUPPO DELL'IO NEL FANCIULLO

Esaminiamo ora, anche se in modo molto sommario, le fasi dello sviluppo dell'io nella fanciullezza e le conseguenze che ne derivano per la catechesi.

La fase della satellizzazione (dai 3/4 agli 8 anni)

☐ Il bambino riacquista fiducia e stima di sé, dopo la « crisi di svalutazione dell'io », ricorrendo istintivamente a un nuovo tipo di stima, *secondario* questa volta, cioè non basato sulle proprie capacità, ma su quelle delle persone che lo

circondano, che gli vogliono bene, lo accettano, lo valutano: di solito, i genitori. Non è più lui stesso, ma i genitori che sono « onnipotenti ». Il fanciullo accetta di « girare attorno ad essi », come un satellite in orbita attorno al suo pianeta. Di qui il termine « satellizzazione », che ben esprime questo fatto.

Il fanciullo stima se stesso, si sente sicuro, desideroso di vivere e di crescere, non per ciò che è capace di fare, ma perché è stimato dai suoi genitori. Anche per gli adulti, in realtà, la stima di sé dipende molto sovente dalla stima di cui sono fatti oggetto da altre persone!

Di fatto, il superamento della « crisi di svalutazione dell'io » può avvenire solo se il fanciullo è sicuro della benevolenza gratuita dei suoi genitori, e cioè se i genitori lo accettano incondizionatamente, per se stesso, indipendentemente dalle sue capacità e dalla sua condotta (è la stima e l'accettazione che Dio ha per noi, perché siamo « persone »!).

☐ Quanto all'apprendimento e all'assimilazione dei valori, il fanciullo satellizzato tenderà ad accettare quelli proposti dai genitori (o da altre persone significative « attorno a cui » è satellizzato) allo scopo di ottenere da loro quell'approvazione, amore e stima di cui ha bisogno.

Ausubel chiama questo fatto: *orientamento satellizzante* nell'assimilazione dei valori.

☐ Anche nel rapporto catechistico, il catechista dovrà amare i fanciulli e farsi amare da essi per creare un rapporto costruttivo ricco nella trasmissione dei valori. D'altra parte, i genitori e le altre persone significative dovranno approfittare del loro potere per far progredire il fanciullo verso una più grande maturazione della personalità, avviandolo:

- a dare un'importanza sempre minore alla motivazione di tipo *edonistico* (= ricerca del piacere immediato: soddisfazione della gola, gioco, divertimento, ecc.);
- ad accrescere la propria capacità di tendere verso mete sempre più lontane (e che esigono dei sacrifici nell'immediato);
- ad acquisire una più estesa indipendenza esecutiva (= capacità di fare da sé) e una responsabilità morale sempre maggiore.



L'apporto della famiglia è determinante in tutte le fasi della crescita. Il catechista lo sa valorizzare e si impegna a correggerlo e a integrarlo.

E i fanciulli non satellizzati?

☐ Se il fanciullo percepisce (anche erroneamente) di non essere accettato e amato, allora si abbarbica con tenacia a quel poco di stima di sé che gli è rimasta; non satellizza, tende a chiudersi a tutto e a mettersi sulla difensiva.

☐ La non-satellizzazione può essere considerata come un notevole *fallimento* nello sviluppo della personalità, fallimento che predispone l'individuo a contrarre più tardi disordini specifici della personalità, come l'essere ostinatamente centrati su di sé, la mancanza di un senso intrinseco di stima di sé (= intima convinzione di essere un valore, di essere importante) e di sicurezza (fiducia davanti al futuro).

☐ Quando un individuo manca di questo *senso di sicurezza* fondato su una relazione di sottomissione confidente in un essere superiore (prima i genitori, poi saranno Dio e i fratelli), cerca abitualmente un'altra sicurezza garantita dalla ricchezza, dal potere, dalla situazione sociale e dal prestigio. Diventa spesso un asociale, resta un immaturo.

La fase della desatellizzazione iniziale (9/11 anni)

☐ In tutta la vita l'uomo dipende sempre, in una certa misura, anche dagli altri nelle sue scelte e nell'apprezzamento dei

valori. È naturale che molte cose importanti siano scelte e fatte insieme. Ma non è naturale che uno resti per tutta la vita in una fase di dipendenza così grande come è la satellizzazione. E di fatto, fin dai 5-6 anni, il fanciullo comincia a « desatellizzarsi », diventando capace di fare da sé tante cose.

□ Questo processo si accentua verso i 9-11 anni. Ne sono fattori importanti: lo sviluppo generale del fanciullo, particolarmente *sociale* e *conoscitivo,* che lo rende atto a un ruolo più maturo e indipendente; la possibilità di frequentare altri ambienti, altri gruppi, come quello dei suoi coetanei e *la scuola* (dove sarà a contatto con altre autorità che faranno concorrenza a quella dei genitori, dove conoscerà altre norme, valori diversi da quelli della famiglia).

□ A questi cambiamenti progressivi nella personalità del fanciullo, i genitori e le altre persone reagiscono chiedendo un comportamento più responsabile e maturo. E così i fattori *personali* e *sociali* si congiungono per ottenere lo stesso scopo. Però la personalità del fanciullo di 9-11 anni resta ancora sempre caratterizzata dalla *satellizzazione;* anche se a quella dei genitori si aggiunge quella verso i compagni, la scuola, gli insegnanti.

LE CONSEGUENZE PER LA CATECHESI E IL CATECHISTA

□ Il catechista dovrà farsi amare dai fanciulli. Dovrà amarli a sua volta, concretamente, dimostrando loro rispetto e stima. Non dovrà permettere che una classe o un gruppo isoli un fanciullo, lo emargini, lo derida. È votarlo alla distruzione della personalità.

Quanto ai fanciulli che non hanno satellizzato in famiglia, il trovare stima, possibilità di fare qualcosa da sé, ecc., presso un gruppo di catechismo, il satellizzare attorno ad esso e al suo catechista, può diventare momento di riabilitazione, di riassicurazione e di salvezza. Proprio mentre gli proponiamo la salvezza che viene da Gesù e che si manifesta anche in questa maniera, visibilmente, attraverso le persone che stimano e amano come lui.

□ Una delle mete più importanti della catechesi dei fanciulli potrebbe proprio essere questa: che essi vivano nella gioia di essere amati e resi capaci di amare. Le tematiche del *Catechismo dei fanciulli* (come indicano i titoli dei 3 volumi: « Io sono con voi », « Venite con me », « Sarete miei testimoni ») vanno in questo senso; e così è per il 1° capitolo del *Catechismo dei ragazzi/1:* « C'è speranza nel mondo ».

UBALDO GIANETTO

Proposta di attività

□ La prima attività che vi proponiamo è ovviamente quella di commentare insieme l'articolo di U. Gianetto, cercando di:
- comprendere bene quanto espone;
- esprimere le domande e le esperienze che vi richiama;
- fare le opportune applicazioni alla vostra situazione.

□ Vi proponiamo poi una pista per la riflessione insieme.

- Qual è la nostra conoscenza della personalità del fanciullo/a? È molto vaga e confusa, piena di luoghi comuni, legata a ricordi deformati della nostra fanciullezza?...
- Ci impegniamo nell'osservazione attenta per conoscere meglio la personalità dei fanciulli/e? Come concretamente?
- Abbiamo letto qualcosa sulla psicologia di questa età?
- Nei nostri rapporti con i fanciulli/e e nella proposta catechistica che facciamo loro, li aiutiamo a maturare (superando soddisfazione e piacere immediato; imparando a saper aspettare e a guardare oltre; impegnandosi in modo più responsabile...)? Oppure contribuiamo a bloccarli in atteggiamenti infantili?
- Come agiamo con i fanciulli/e difficili (non ben « satellizzati »)? Che contributo diamo al loro recupero? Coinvolgiamo in ciò la famiglia, e in che modo?
- Ci accorgiamo dei cambiamenti che avvengono nei fanciulli/e a mano a mano che crescono e vi adeguiamo opportunamente i nostri interventi? O siamo « fossilizzati » nei nostri comportamenti educativi, come avviene anche per molti genitori?
- Riusciamo a collegare bene insieme l'*annuncio del Vangelo* che facciamo ai fanciulli/e con le *effettive esigenze della loro crescita,* o il nostro catechismo appare ad essi una cosa strana, fuori dalla loro vita? (P.D.).

nella Chiesa e per la Chiesa

PER UNA RIFLESSIONE SULL'ECCLESIALITÀ DEL GRUPPO

MA NON SIAMO TUTTI NELLA STESSA « BARCA »?

☐ « La vita del nostro '' Gruppo Catechisti '' è bella, varia e interessante; ma a volte ci sembra strana... È bella perché fra noi ci incontriamo, dialoghiamo e ci aiutiamo...; ma è strana perché ci sentiamo un gruppo staccato dagli altri gruppi parrocchiali. Ogni gruppo cammina per suo conto. Quasi quasi... ci si guarda con una cert'aria di diffidenza, come se l'uno invadesse il campo dell'altro... Anche il parroco sembra avere certe preferenze... Ma non lavoriamo tutti per la stessa Chiesa? Non siamo tutti sulla stessa « barca »? Talvolta mi sento deluso... » *(Emanuele).*

☐ « Recentemente ho avuto una discussione un po' vivace con Silvano, anche lui catechista, ma appartenente a un gruppo ecclesiale che ha testi di catechismo propri. Lui sosteneva che i suoi erano migliori dei nostri, e ogni tanto faceva il bullo e diceva che '' era inutile discutere, perché il Papa è con noi... ''. Allora io gli ho risposto: '' Ma i nostri catechismi non sono quelli dei Vescovi italiani? E il Papa non è con loro? '' Logicamente la discussione non è finita e chissà per quanto tempo seguiteremo a litigare... » *(Tiziana).*

☐ Due situazioni abbastanza significative di « contrasto » ecclesiale; due tra le tante che si potrebbero elencare e che, d'altronde, molti di voi conoscono per esperienza.
Certamente nella Chiesa si può essere « originali », ci si può distinguere dagli altri per la sensibilità e la spiritualità che si possiede, per i servizi che si svolgono, ecc. (e tutto ciò è di per sé una ricchezza!); ma non si può essere contrapposti o completamente divergenti...
Perciò è importante che ogni gruppo — com'è ovvio, quindi, anche quello dei catechisti — rifletta seriamente sulla propria ecclesialità, per salvaguardare la comunione che è « essenziale alla identità e missione della Chiesa »; anzi, per contribuire a costruirla in modo sempre più pieno.

UNO STRUMENTO PER VERIFICARE L'ECCLESIALITÀ DEL GRUPPO

☐ La Conferenza Episcopale Italiana (CEI) il 22-5-1981 ha emanato una « Nota pastorale » dal titolo: *Criteri di ecclesialità dei gruppi, movimenti, associazioni.*
Il documento, com'è chiaro, riguarda tutti i gruppi ecclesiali, che sono molto numerosi e diversificati, e hanno bisogno di norme precise per eliminare incertezze, confusioni, e so-



Una vignetta di Quino. Quanto dice Mafalda ha il valore di un proclama! Traduce in parole di tutti i giorni un grande concetto cristiano. Commentatelo in riferimento alla vita ecclesiale.

prattutto contrapposizioni reciproche. Qui viene presentato sottolineando quanto interessa più specificamente il « gruppo catechisti ».

Schema del documento

Il documento è così articolato:

- L'*Introduzione,* dopo aver ricordato l'ondata di grazia diffusa nella Chiesa dallo Spirito, precisa come tutti i doni « sono da armonizzare e far convergere al bene della vita e della missione della Chiesa » (n. 3).
- Le *Premesse* riportano alcune considerazioni sulla libertà di associazione nella Chiesa e una descrizione esemplificativa delle diverse forme di aggregazione.
- La *Parte Prima* si ferma ad indicare i criteri di discernimento della ecclesialità delle associazioni, movimenti, ecc.
- La *Parte Seconda* offre criteri per individuare le condizioni di riconoscimento delle associazioni, movimenti, ecc.
- La *Conclusione* evidenzia l'anima e il fine della *Nota* stessa. « L'anima è quella dell'amore alla Chiesa: la Chiesa attuata da Cristo per volontà del Padre con la presenza vivificante dello Spirito; la Chiesa costituita da noi tutti, fedeli e Pastori, portatori ciascuno di doni e carismi e ministeri particolari, per essere, tutti insieme, un '' corpo ben compaginato e connesso ''... ». Il fine è « l'invito a cooperare alla costruzione della comunità cristiana nella comunione più vera e più piena » (n. 26).

Istanze per il « Gruppo Catechisti »

In riferimento agli interessi specifici dei catechisti, richiamiamo soprattutto la *prima parte* del documento, con i suoi criteri fondamentali sull'ecclesialità dei gruppi.

1. Il gruppo dei catechisti deve raggiungere l'« ortodossia » dottrinale e la coerenza nei metodi e nei comportamenti.

☐ Con il termine *ortodossia* intendiamo una ferma e chiara adesione alla dottrina cattolica e al magistero della Chiesa. Sono sempre « ortodossi » i catechisti? Lo si può affermare per la stragrande maggioranza dei casi, data la fedeltà, l'umiltà e la generosità con le quali servono la Chiesa. Tuttavia, può succedere talvolta che anche qualche catechista esca fuori con frasi di questo genere: « Ma io la penso a modo mio »; oppure: « Io la penso diversamente »; o ancora: « Io non condivido affatto queste prese di posizione... » e così di seguito.

☐ Certamente non si vuol dire che i catechisti devono rinunciare a una visione personale delle cose; essa, però, deve essere in armonia con la visione ecclesiale. Purtroppo, le opinioni personali sono spesso il frutto di una percezione un po' gretta ed egoistica dei problemi.

☐ All'inizio si è fatto cenno alla situazione di Silvano (cf 2ª testimonianza): è un caso tipico di deformazione del concetto ecclesiale di catechesi. I testi ufficiali del Catechismo sono quelli della CEI, ai quali tutti gli altri sussidi debbono correlarsi. In altre parole, i sussidi possono essere vari, ma devono fare sempre riferimento chiaro e preciso ai testi della CEI.

2. Il gruppo dei catechisti deve essere in comunione con il Vescovo.

☐ Il documento dice che « la volontà di piena comunione con il Vescovo, '' principio visibile e fondamento dell'unità della Chiesa particolare '' (*Lumen gentium,* 22a) si dimostra autentica se si traduce concretamente nella disponibilità ad

Per una revisione in gruppo

- Il nostro gruppo è veramente ecclesiale?
- Quali sono i nostri rapporti con gli altri gruppi? Agiamo nella convinzione che ogni gruppo ha i suoi doni e i suoi carismi, ma che tutti confluiscono nella costruzione della Chiesa?
- Le nostre attività producono « frutti spirituali » oppure sono sterili, proprio perché mancano di spirito ecclesiale?
- Quali sono i rapporti con il nostro Vescovo?
- Il nostro impegno ecclesiale riguarda le diverse attività della parrocchia, oppure ci limitiamo solo a fare catechismo?
- In che modo comunichiamo il « senso della Chiesa » ai genitori di coloro che catechizziamo?
- Riusciamo a superare le visioni individualistiche su tanti problemi, per aprirci alla dimensione comunitaria?

accogliere con lealtà e con fiducia:

- i principi dottrinali e gli orientamenti pastorali che il Vescovo richiama, nonché i sussidi spirituali e formativi che egli eventualmente offre;
- la sua azione di coordinamento spirituale...;
- l'esercizio del suo compito di vigilanza e, se occorre, di richiamo e di correzione per il recupero di una piena comunione ecclesiale;
- il ministero del presbitero eventualmente inviato o approvato dal Vescovo » (n. 12).

☐ Di fronte a queste precise indicazioni, sorgono spontanee alcune domande:

- I *catechisti* « conoscono » il loro Vescovo?
- Hanno avuto modo di parlare con lui?
- Leggono ciò che dice il loro vescovo nelle Lettere Pastorali, negli scritti che appaiono nel Bollettino Ufficiale della Diocesi, nel settimanale diocesano in altri strumenti di informazione diocesana?
- Si aprono al dialogo con il loro Vescovo o con il suo Vicario sui problemi della propria comunità parrocchiale, in occasione delle visite pastorali o in altri incontri?
- Hanno la pazienza di armonizzarsi con il proprio parroco, che pure rappresenta il Vescovo?
- Pregano per i loro Pastori?

☐ Come si vede, gli interrogativi sono tanti; e se ne potrebbero porre molti altri. Vanno affrontati nel gruppo non tanto in termini di « critica », ma come proposte serie da realizzare.



La partecipazione al consiglio pastorale della parrocchia è un'espressione di ecclesialità del « Gruppo dei catechisti ». Da accettare e anche da sollecitare.

3. *Il gruppo dei catechisti deve collaborare con gli altri gruppi.*

☐ Il gruppo dei catechisti non si pone in alternativa agli altri gruppi; non si ritiene né superiore, né inferiore; non giudica, né critica gli altri... ma collabora con essi.
Il documento fa in proposito un invito molto esplicito: « Si richiede da parte di ogni associazione un atteggiamento di rispetto, di stima, di apertura verso le forme associative diverse dalla propria; e tale atteggiamento si dimostra vero se si traduce in una disponibilità reale al coordinamento e alla collaborazione con esse, pur nel rispetto della natura propria di ciascuno, e al di sopra di ogni spirito discriminatorio, che comporta spesso il pericolo di autoidentificarsi con la Chiesa » (n. 13).

☐ Si pensi ad esempio, alle collaborazioni che possono stabilirsi nelle attività per le missioni, per i lebbrosi, per le microrealizzazioni nel Terzo Mondo, per i poveri della zona, per gli ammalati, per la riflessione comunitaria sulla parola di Dio, per la preparazione e l'animazione della liturgia festiva, per l'organizzazione del tempo libero e delle attività nell'oratorio...

☐ Da questa collaborazione sincera, aperta e serena nascono certamente quei frutti spirituali di cui parla il documento: « il largo spazio dato alla preghiera, lo stile di povertà, la disponibilità al servizio della carità, il fiorire di vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione, l'invenzione di nuovi metodi di evangelizzazione, il coraggio di una presenza esplicita in ambienti difficili, la passione per l'accostamento dei lontani dalla pratica della fede, il maturare di vere conversioni, la forte '' presa '' sui giovani, la riscoperta della fraternità vissuta e della comunione dei beni, la rivalutazione dei carismi e dei ministeri... » (n. 14).

GIUSEPPE CIONCHI

il mio problema è la disciplina...

Dalla lettera di una catechista

Avendo letto sui numeri precedenti di « Dossier-Catechista » la risposta alle domande dei lettori, mi faccio coraggio e vi rivolgo anch'io una domanda, che forse vi sembrerà banale, ma per me è importante ed essenziale.

Il mio problema è... la disciplina. Ho una classe di diavoletti. A volte la classe, durante la lezione, si trasforma in un campo di battaglia, dove il perdente sono sempre io... Penso che tanti altri catechisti, nei guai come me, vi saranno grati se spenderete qualche parola su questo argomento.

ANTONELLA (Pinerolo - Torino)

Prima di tutto vorrei dire che in una situazione come quella che tu hai descritto, chi ci perde non sei soltanto tu, ma soprattutto i tuoi ragazzi e la catechesi... Ma veniamo alla tua domanda.

• È vero: per molti catechisti è relativamente facile preparare un incontro, mentre è molto più difficile ottenere quel minimo di disciplina che permetta loro di svolgerlo.

Per questo molti chiedono delle norme pratiche, delle indicazioni precise, se non proprio delle ricette preconfezionate. Il problema è ampio e meriterebbe una risposta articolata, che lo inquadri nell'insieme dell'atto catechistico.

Mi accontenterò di alcune brevi riflessioni.

• La disciplina in catechesi consiste nel mettere il catechista nelle migliori condizioni per annunciare ai suoi catechizzandi la parola di Dio, e nel mettere questi ultimi nelle migliori condizioni per ascoltarla e per accoglierla nel loro cuore e nella loro vita. Dove si vede immediatamente che non basta una disciplina « esteriore », quella, cioè, che regna in una classe in cui tutti fanno silenzio, nessuno si muove, ciascuno sta al suo posto...

In un gruppo che ha come scopo l'ascolto e l'accoglienza della parola di Dio e la creazione di un ambiente di amicizia, di comunione e di scambio, una simile disciplina rischia di diventare più un impedimento che non una condizione favorevole. La disciplina è importante, ma non è la cosa più importante.

Quando la disciplina diventa la prima preoccupazione del catechista, allora la comunicazione religiosa risulta falsata e forse addirittura bloccata.

• Più che imporre una disciplina, è importante far capire ai ragazzi che essa è una condizione necessaria per stare bene insieme, per non perder tempo... Per questo è importante, prima di tutto, far capire e amare l'incontro catechistico, così che i ragazzi vengano volentieri a catechismo; bisogna instaurare un clima di cordialità, di amicizia, di ascolto e di simpatia. A tal fine è essenziale l'atteggiamento del catechista. I ragazzi devono accorgersi che egli li ama, vuole il loro bene e pone se stesso a servizio della loro crescita. Forse all'inizio dell'anno è opportuno spendere qualche incontro per creare questo clima, prima ancora di iniziare a svolgere un programma.

• Naturalmente, accanto a queste attenzioni un po' di fondo, è necessario che si verifichino alcune condizioni esterne che servono da supporto per la creazione di un clima serio.

— *il numero dei catechizzandi:* un gruppo troppo numeroso non consente una comunicazione personale del catechista con tutti e con ciascuno;
— *l'ambiente del catechismo:* una saletta ordinata, pulita, lontana dai rumori, curata e adornata con gusto, concilia un clima di serietà e di dialogo;
— *la disposizione dei posti:* attorno ad un tavolo, una fila di sedie disposte a semicerchio, permettono uno scambio più ordinato ed efficace;
— *l'orario dell'incontro:* non si può pretendere l'attenzione dei ragazzi quando sono stanchi della scuola appena terminata o entrano in aula trafelati e sudati dopo una partita a pallone; è necessario un minimo di intervallo per entrare in clima;
— soprattutto è necessario che il catechista sia *armato di pazienza* e di comprensione e stia attento a non alzare troppo la voce per sopraffare quella dei ragazzi. Dopo i primi momenti di crisi, e forse di un po' di baraonda, sarà lui ad avere la meglio.

MARIO FILIPPI

INVITO ALLA PARTECIPAZIONE

Scrivete a « Dossier Catechista », proponendo i vostri problemi, presentando le vostre esperienze, suggerendo temi da trattare.

alle radici della preghiera cristiana

UN RAPPORTO « NUOVO » CON DIO

C'È UNO « SPECIFICO » DELLA PREGHIERA CRISTIANA?

L'invito a partecipare attivamente alla nostra rubrica è stato subito accolto. Da Napoli ci è giunta una lettera che offre lo stimolo per questi interventi.
« Nel periodo natalizio dello scorso anno, uno del nostro gruppo è stato in Palestina con un pellegrinaggio. Tornando ci ha parlato di questa esperienza. Una cosa che lo aveva molto colpito era l'entusiasmo e la spontaneità con cui i musulmani pregano anche in pubblico. Al momento della conversazione nella « scuola di preghiera » è stata posta la domanda: « Se gli uomini di tutte le religioni pregano, a quale livello va individuata (se esiste) la novità della preghiera cristiana? ». Noi abbiamo abbozzato alcune risposte, ma nessuna ci è parsa soddisfacente. Chiediamo a « Dossier Catechista » un intervento con cui poterci confrontare. Cordiali saluti e ringraziamenti per il prezioso aiuto che ci date con la vostra Rivista ».
Abbiamo pregato don *Joseph Aubry,* teologo e autore di vari libri di spiritualità, di dare una risposta alla domanda degli amici di Napoli.



Contempliamo il mistero pasquale della morte e risurrezione di Gesù. È il fondamento ultimo della preghiera cristiana, perché da esso deriva — mediante il Battesimo e gli altri sacramenti — la nostra realtà di figli di Dio in Cristo.

GLI EVENTI FONDANTI DELLA PREGHIERA CRISTIANA

Molti non cristiani, grazie a Dio, pregano in modo abbondante e ammirevole. Ma noi siamo chiamati a *pregare cristianamente.* È importante avere una chiara coscienza di ciò che è specifico nella preghiera cristiana, non per spirito di distinzione, ma per basare il nostro atto nel solido fondamento della verità.
In che cosa consiste, dunque, la *« novità » della preghiera cristiana?*
Non è certo dovuta alle formule o ai gesti che usa, né ai sentimenti che esprime e neppure al suo potere di equilibrio e di sintesi: il paragone con la preghiera buddista, musulmana o di altre religioni è impressionante, ma non decisivo.
La sua originalità non dipende da ciò che potrebbero aver scoperto o inventato i cristiani, considerati come uomini più religiosi o più contemplativi; dipende invece da questo: *la*

preghiera si basa su un evento che Dio in persona ha liberamente posto in atto nella nostra storia. O piuttosto si basa su due eventi, l'Incarnazione e il Battesimo, il secondo dei quali dipende totalmente dal primo.

La preghiera cristiana nasce a Pasqua

Il primo intervento divino è *l'incarnazione redentrice,* vista non semplicemente come la presenza in mezzo a noi di un Uomo-Dio, ma come movimento dinamico che fa vivere a questo Uomo-Dio tutta la nostra esperienza umana, fino alla morte, per sfociare nella novità definitiva della risurrezione. La preghiera cristiana — come del resto la Chiesa stessa in tutto il suo mistero — è stata *inaugurata nell'« ora » pasquale.* Lo aveva chiaramente annunciato lo stesso Gesù (cf *Gv* 4,21-23; 16,24-26). Infatti, soltanto allora il peccato del mondo è stato espiato e si è conclusa l'alleanza tra il Padre e i suoi figli adottivi. *La preghiera sarà il dialogo di questa alleanza.*

Il Battesimo, nostra Pasqua, sorgente della preghiera cristiana

Il secondo intervento divino riguarda ogni uomo chiamato alla preghiera cristiana. È *l'atto battesimale,* per mezzo del quale ognuno di noi viene introdotto per sempre nel mistero pasquale e ricreato figlio di Dio nel Figlio risorto. Da quel momento possiamo pregare *« in spirito e verità ».*
La nostra preghiera è un modo di esercitare la nostra fede battesimale, che ci dà la consapevolezza di essere realmente figli di Dio (*1 Gv* 3,1).
Se volessimo condensare in una sola parola la natura della preghiera cristiana, potremmo qualificarla come *filiale,* allo stesso modo di quella di Cristo, perché nel Battesimo il cristiano ha stretto un vincolo così intenso con Cristo, che in lui è rinato come figlio di Dio, ammesso nuovamente nell'intimità divina. La preghiera cristiana, perciò, è un incontro del figlio con il Padre. Un dialogo d'amore che sboccia dalla fede. È il Padre che ha l'iniziativa dell'incontro. È lui che, con il suo amore, interiormente ci sollecita. La prima parola della preghiera cristiana è il « sì » a Dio che ci convoca.

Traccia per la riflessione

- Le affermazioni contenute nell'intervento di Joseph Aubry, a quale livello si pongono? possono essere raggiunte con ragionamenti umani, oppure sono affermazioni di fede, che trovano il loro fondamento nella parola di Dio?
- Il cristiano avverte psicologicamente la presenza di Dio Padre, di Gesù Cristo, dello Spirito Santo nella preghiera, oppure questa presenza è una « certezza di fede »? Approfondite insieme questo tema.
- Perché è importante per la nostra educazione alla preghiera conoscere riflessamente le « radici profonde » della preghiera cristiana?
- Quali elementi utili e chiarificatori per la nostra vita di preghiera abbiamo ricavato dalla lettura di questo articolo? Ha suscitato in noi degli interrogativi? Parliamone insieme.

UNA PREGHIERA « TRINITARIA »

Il Dio che preghiamo è un Padre che ci conosce per nome

La preghiera-tipo che Gesù ci ha insegnato incomincia con questo appello: « Padre nostro! ». Dopo la Pasqua e dopo il mio Battesimo pasquale, Dio Padre mi vede soltanto in suo Figlio; mi ama dello stesso amore che porta per suo Figlio (*Gv* 17,26). Già da quando inizio la mia preghiera ho la *certezza assoluta* che il Padre mi ha prevenuto, invitato, che mi aspetta, che il suo sguardo era su di me prima ancora che il mio sguardo cercasse il suo. Ho anche la certezza che egli è felice di vedermi venire a sé (io sono suo figlio!), è pronto ad ascoltarmi, « inclina a me il suo orecchio » (*Sal* 116,2), ed è sempre pronto ad esaudirmi, ad « accordarmi qualsiasi favore in Cristo suo Figlio che ha sacrificato per me » (*Rm* 8,32).

Nella preghiera, la nostra voce verso il Padre è una sola voce con quella di Cristo

Il *Figlio Gesù* è la seconda presenza divina in cui si racchiu-

de la nostra preghiera: « Tutto quello che dite o fate, tutto sia *nel nome del Signore Gesù* », ci dice san Paolo (*Col* 3,17). Questo vale soprattutto per la preghiera.

Pregare nel suo nome significa anzitutto pregare con la coscienza di appartenere a Gesù, di esistere in lui, con il sentimento vivo che il Padre ci ha dato non soltanto suo Figlio, ma la preghiera di suo Figlio. Dobbiamo pregare *in* lui e lui prega in noi.

Gesù infatti non è soltanto alla destra del Padre, ma è anche vivo nella sua Chiesa e in ciascuno dei suoi membri. Nella misura in cui il battezzato diventa una cosa sola con il suo Signore, come il tralcio con il tronco, deve lasciare che Cristo preghi realmente in lui e prolunghi in lui il suo slancio verso il Padre.

Quando l'uomo si affida alla spontaneità naturale, tende a pregare nel « proprio nome », secondo prospettive più o meno egoistiche.

Se pregare « *cristianamente* » significa pregare « *nel nome del Figlio Gesù* », vuol dire che occorre perdere la propria anima mercenaria, farisaica, avida di mettere Dio a propria disposizione e a proprio vantaggio, per acquistare un'anima filiale, dimentica di sé, desiderosa di mettersi a disposizione di Dio e del suo disegno d'amore.



Battezzati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, tutta la nostra vita è consacrata alle tre persone divine. Ad esse ci rivolgiamo con confidenza e fiducia nella nostra preghiera, in un dialogo animato dalla fede e dall'amore.

È un compito duro, certamente impossibile all'uomo « carnale » senza l'impulso dello Spirito.

Lo Spirito Santo rinnova il nostro cuore e le nostre labbra

Non ci può essere preghiera « cristiana » se non racchiusa nella *terza Presenza divina*. In ogni dialogo autentico tra il Padre e il Figlio, tra il Padre e i suoi figli, *lo Spirito Santo* è presente, perché è l'espressione personale di questo rapporto reciproco. Egli lavora dall'interno l'anima filiale del battezzato, il suo cuore di uomo nuovo. Da lui impariamo a dire con verità: « Gesù è il Signore! » (*1 Cor* 12,3) e a gridare: « Abbà, Padre! » (*Rm* 8,15).

E quando siamo sopraffatti dall'impotenza, possiamo rimetterci fiduciosamente a lui: lui stesso « intercede per noi con gemiti inenarrabili » (*Rm* 8,26) e lui stesso grida per noi: « Abbà, Padre! » (*Gal* 4,8).

A CURA DI
BARTOLINO BARTOLINI

PER IMPARARE A PREGARE

IL CAMMINO DELLA PREGHIERA

13 audiocassette 7/07.18 - L. 5.000 caduna

Sono **50 conversazioni,** ognuna di 12-15 minuti, che **P. Andrea Gasparino,** del « Centro De Foucauld » di Cuneo, ha preparato per l'emittente radiofonica *« Incontri »* di Torino e costituiscono un **vero corso per imparare a pregare.** È un aiuto prezioso, perché presenta un metodo concreto, con regole pratiche. Descrive i vari generi di preghiera, indica una strada da percorrere che va dalla preghiera vocale a quella di ascolto, fino a quella più alta: la preghiera del cuore.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TO)

san Giovanni Bosco

CATECHESI COME VERTICE DELL'IMPEGNO EDUCATIVO

Il 1° aprile del 1934, giorno di Pasqua, a conclusione dell'Anno Santo della Redenzione, don Bosco veniva proclamato « santo » dal papa Pio XI. Ricordando il 50° di questo avvenimento, « Dossier Catechista », che si richiama idealmente al carisma catechistico di Don Bosco, propone ai suoi Lettori alcune linee della personalità del Santo e della sua opera in favore della catechesi.

CATECHIZZARE NELLA FIDUCIA E NELLA GIOIA

☐ Descrivendo l'origine della Congregazione Salesiana da lui fondata, don Bosco dichiarò: « Questa Congregazione, al suo inizio, era un semplice catechismo ». Le cose erano andate davvero così.

L'8 dicembre 1841 don Bosco, da pochi mesi sacerdote, si imbatté in un ragazzo di 14-16 anni, garzone muratore, orfano, analfabeta, che a ogni sua domanda rispondeva con dei desolati « no ».

Ma don Bosco gli fece ancora una domanda: « Sai fischiare? ». Il ragazzo finalmente sorrise e rispose: « sì ».

Rispose sì anche alla successiva proposta di un po' di catechismo. E cominciarono subito, loro due soli. Ma la domenica dopo, il ragazzo tornava con alcuni amici; e così prendeva avvio l'avventura di don Bosco, « capo dei birichini » della periferia torinese.

☐ Un incontro di catechismo, quello descritto, in cui emerge già lo stile di don Bosco: il prendere i ragazzi al punto in cui sono, la fiducia in loro, la cordialità e la gioia, la disponibilità nei confronti di ciascuno, il rapporto personalizzato, l'amicizia...

LA CATECHESI AL PRIMO POSTO

☐ La passione per la catechesi don Bosco ce l'aveva nel sangue. La ereditò dalla sua stessa mamma Margherita, che era straordinaria nella catechesi « occasionale », raccordandola significativamente alla vita di ogni giorno.

Già da ragazzino, Giovannino

Scheda biografica

1815 Il 16 agosto Giovannino Bosco nasce ai Becchi (frazione di Castelnuovo d'Asti) da Francesco e Margherita.

1824 Un « sogno » misterioso gli rivela la missione tra i giovani a cui è chiamato da Dio.

1826 Preparato dalla mamma, fa la prima Comunione. Da tempo ormai intrattiene i suoi amichetti con giochi e spettacoli, che interrompe per ripetere loro il catechismo.

1841 Il 5 giugno è ordinato sacerdote. L'8 dicembre, mentre è a Torino per completare gli studi, fa il primo catechismo al primo ragazzo del suo futuro Oratorio.

1846 Trova al suo Oratorio una fissa dimora a Valdocco.

1847 Traccia il primo « Regolamento dell'Oratorio », che contiene un lungo capitolo dedicato ai catechisti.

1859 Fonda la Congregazione Salesiana per assicurare al suo apostolato fra i giovani maggior continuità ed espansione.

1866 Fino a quest'anno continua a raccogliere il giovedì sera il « gruppo dei catechisti » in riunioni di formazione.

1870 Compila un « Regolamento per i catechismi domenicali ».

1875 Invia i suoi Salesiani nell'America Latina, perché si occupino dei figli degli emigrati e dei figli degli indios.

1888 Muore il 31 gennaio, a Valdocco.

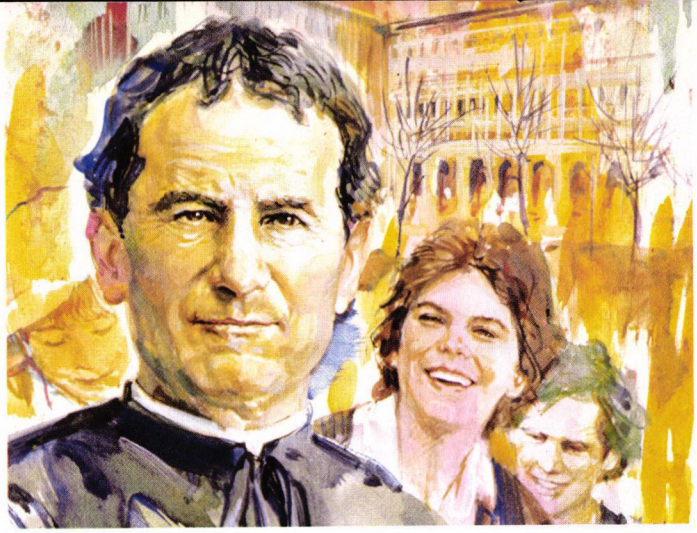
1934 Il 1° aprile, è dichiarato santo.

Bosco era impegnato nel ripetere il catechismo udito in chiesa ai suoi coetanei; e lo faceva con intelligenza e discrezione: utilizzando la vivacità del racconto e il contesto appassionante dei suoi giochi di piccolo funambolo e prestigiatore. Più tardi, da giovane studente, inserirà la catechesi nella vita del gruppo da lui fondato, che ha il nome significativo di « Società dell'allegria ».

☐ Nell'organizzazione del suo Oratorio, il catechismo occupa il posto centrale: questo era infatti il suo scopo principale; tutto il resto, mezzi per raggiungere tale fine. Ma su questi « mezzi » (che erano i giochi, le passeggiate, il teatro, la musica, il canto e innumerevoli altre attività... don Bosco si impegnava al massimo, perché era convinto « che bisogna amare le cose semplici che piacciono ai fanciulli, se si vuole che essi amino quelle difficili proposte dall'educatore ».

☐ Questa capacità di don Bosco di portare tutto a unità, di far convergere tutto sulla formazione cristiana dei ragazzi è una delle caratteristiche più significative della sua azione pedagogica e resta una sollecitazione di grande importanza per i catechisti di oggi.

☐ Volendo usare una formulazione sintetica, potremmo dire che il « sistema » adottato da don Bosco per far maturare cristianamente i suoi ragazzi è fatto di concretezza, essenzialità e aderenza alla vita: egli sa davvero adattarsi alle loro esigenze. E questo adattamento è dettato da una grande fede e da un grande amore.



San Giovanni Bosco: una vita spesa interamente per la catechesi ai giovani.

CONSIGLI AI CATECHISTI

☐ Per raggiungere il maggior numero di ragazzi, don Bosco si procurava dei catechisti. Erano bravi giovanotti delle scuole pubbliche, più tardi anche i migliori dell'Oratorio, e adulti suoi amici. Il giovedì sera li radunava « per insegnare loro il modo di fare con profitto il catechismo ».

☐ Nel « Regolamento dell'Oratorio » don Bosco ha dato ai suoi catechisti questi consigli pratici, di grande saggezza e umanità.

« Nessuno si metta a spiegare, prima di aver imparato bene la materia di cui deve trattare... Le spiegazioni siano brevi. Non si entri in argomenti difficili né si mettano in campo problemi che non si sanno risolvere chiaramente e con popolarità... Ciascun catechista si mostri sempre allegro, e faccia vedere — come difatti lo è — quanto sia importante ciò che insegna. Nel correggere o avvisare usi sempre parole che incoraggiano, e mai parole che avviliscono ».

☐ Per una ventina d'anni, fino al 1866, don Bosco continuò a radunare personalmente il suo « gruppo dei catechisti »; poi dovette affidare ad altri quel compito. Ma si preoccupò che nelle sue case il catechismo occupasse sempre il posto giusto. Cioè il primo.

☐ Meritano di essere meditati questi pensieri di don Bosco.

« A catechismo, raccontate esempi di carità operati dai santi, esempi che dimostrino la misericordia di Dio: saranno ascoltati con interesse... ».

« Voi, o catechisti, insegnando il Catechismo, fate un'opera di gran merito dinanzi a Dio, perché cooperate alla salvezza delle anime redente con il prezioso sangue di Gesù Cristo, indicando i mezzi per seguire la via che li conduce all'eterna salvezza. E fate un'opera di gran merito anche dinanzi agli uomini: i vostri uditori vi benediranno per le parole, con le quali indicaste loro la via per divenire buoni cristiani, buoni cittadini, utili alla propria famiglia e alla società ».

ENZO BIANCO

TRE VOLUMI DI GRANDE INTERESSE PER I CATECHISTI

LE RAGIONI DELLA FEDE

Una presentazione essenziale del cristianesimo per il nostro tempo

È un aggiornato strumento per la ricerca religiosa e specificamente cristiana, con particolare attenzione alle **sensibilità,** alle **problematiche** e alle **istanze dell'uomo d'oggi.**

1° Volume

CREDERE IN DIO OGGI

pp. 128 - L. 6.500

Il 1° volume intende mostrare che **la fede in Dio non è incompatibile con l'intelligenza.** Fa questo presentando le meraviglie del **macro** e del **microcosmo,** l'evoluzione della vita, la comparsa dell'uomo. Successivamente la riflessione si sposta sul confronto tra le **grandi religioni mondiali** e la **religione ebraica, come emerge dall'Antico Testamento.**

DALL'INDICE DEL VOLUME:

Perché credi in Dio; Alla scoperta dei segni; **L'uomo nell'u niverso** (Gli infinitamente grandi; Gli infinitamente piccoli; Riflessione sulla realtà dell'universo; L'uomo; La storia della vita); **La storia delle religioni** (Induismo; Buddismo; Islam; Israele).

2° Volume

QUESTO NAZARENO CHIAMATO GESÙ

pp. 136 - L. 6.500

Il 2° volume presenta Gesù di Nazaret, servendosi degli strumenti offerti dalla più recente **riflessione storica ed esegetica.**

DALL'INDICE DEL VOLUME:

Gesù personaggio storico (Documenti non cristiani e cristiani su Gesù; Redazione dei Vangeli e loro attendibilità; L'ambientazione di Gesù nel suo tempo e nel suo Paese); **Inchiesta sull'identità di Gesù** (Che cosa dicono di Gesù; Che cosa Gesù dice di se stesso); **Il Nazareno messo in croce ma risuscitato** (evento e significato della morte e risurrezione); **Gesù, che cosa ci dici di Dio?** (il regno di Dio; la paternità di Dio; Dio-Amore).

3° Volume

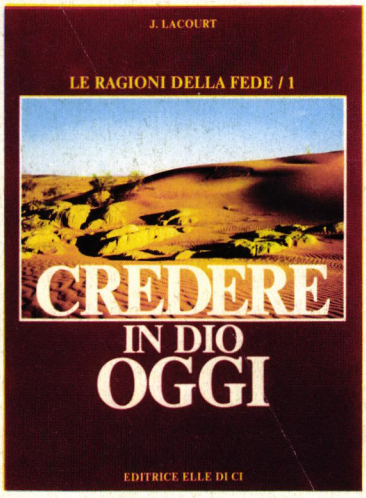
UNA FEDE A CONFRONTO

pp. 152 - L. 6.800

Nel 3° volume la fede cristiana è impegnata più esplicitamente nel **confronto con le domande, le critiche, le istanze delle correnti culturali del nostro tempo,** mostrando l'immagine vera di Dio. Scritto in un linguaggio chiaro e accessibile a tutti, è un tentativo fresco e originale di dire le ragioni della fede oggi.

DALL'INDICE DEL VOLUME:

Ciò che gli uomini chiamano Dio (Il fenomeno dell'ateismo contemporaneo; L'assenza e la « morte » di Dio; La morte della « Morte di Dio »; La scienza e la fede: l'incredulità dei credenti); **Il Dio che chiama gli uomini** (L'affermazione di Dio; Gesù chiama alla libertà; La libertà e il male; Nella Chiesa per cambiare vita).







EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)